



Domenica 3 luglio 2011 • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Catechisti ed educatori, il ritiro diocesano

a pagina 3

San Petronio, il punto sul restauro

a pagina 4

Udienza dal Papa per il 40° della Caritas

cronaca bianca

Perché «tifiamo» per Novella

Al S. Orsola, per esempio, tra gli altri, è nata Novella. Il suo cuoricino è «da aggiustare» e i chirurghi sono già intervenuti. Prima però di lasciarla nelle loro mani, papà e mamma l'hanno messa al sicuro tra le braccia del Signore con il Battesimo. Più o meno nelle stesse ore, un anziano medico oncologo, noto per i suoi meriti clinici e sociali, ci ha avvertito, con grande risonanza mediatica, che «l'amore più puro è quello omosessuale, perché è disinteressato»: non persegue secondi fini, quale quello della procreazione». Ciò che lascia tra l'incredulo e il divertito di una simile affermazione («Ench quasta!» - diceva il nonno quando qualcuno la sparava grossa così) è che confonde (temo non inconsapevolmente) il «disinteresse» biologico, che è una disfunzione, con il «disinteresse» sociale, che è una virtù. Ne esce, come dal cappello del prestigiatore, che chi si sottrae, più o meno volontariamente, alla naturale pulsione riproduttiva è santo...subito! La Bibbia non è tenera con chi «chiama bene il male e male il bene», come il Vangelo non lo è con chi dice che è sì il no e viceversa. Sapendo che c'è una città che gli angeli hanno colpito di cecità, noi non ci stupiamo che ci sia chi si arrampica sugli specchi per dimostrare addirittura la superiorità della sterilità sulla fecondità. Tifiamo però francamente per gli amanti «tradizionali», quelli che danno vita ad altri con il loro amore. Tifiamo per Novella, che sta lottando valorosamente e che, grazie alla fede dei suoi genitori, avrà - noi speriamo - «giorni per vedere il bene» e in aggiunta «la vita eterna». A noi non sembra poco, la vita eterna.

Tarcisio



L'INTERVENTO
ISTRUZIONE
E FORMAZIONE:
NUOVA LEGGE
REGIONALE

PAOLO CAVANA

Nei giorni scorsi l'Assemblea regionale ha approvato il progetto di legge proposto dalla Giunta sulla nuova disciplina del sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale. La formazione professionale è sempre stata oggetto, nel nostro Paese, di scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica e soprattutto della classe politica, che l'ha tradizionalmente associata all'assistenza sociale e agli interventi a sostegno di alcune categorie più svantaggiate, secondo una visione molto angusta e riduttiva. Un simile approccio ha penalizzato un canale di formazione che non solo concorre alla crescita della persona umana, ma che ha sempre goduto di forte sostegno in altri paesi avanzati e avrebbe grandi potenzialità in un paese come l'Italia, la cui economia è fatta di piccole e medie imprese, per dare sicure prospettive di lavoro a migliaia di giovani, riscattandoli da una condizione di precariato spesso avvilente. In questa prospettiva il legislatore nazionale ha avviato da qualche anno un processo di riforma che mira a valorizzare questo settore, prevedendo percorsi di durata triennale per l'acquisizione di una qualifica professionale e di durata quadriennale per il conseguimento di un diploma. L'attuazione di tale riforma spetta poi, con margini significativi di autonomia decisionale, alle singole Regioni in relazione anche alle caratteristiche del tessuto sociale ed economico del loro territorio.

E' quindi certamente una buona notizia che anche la nostra Regione abbia approvato una nuova normativa in materia, al fine dichiarato di assicurare l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e formazione, di favorire l'acquisizione di una qualifica professionale anche al fine di contrastare l'abbandono scolastico e di rispondere in modo più adeguato alle richieste del mondo del lavoro. In questo senso molta enfasi è stata posta sull'integrazione tra istruzione e formazione professionale, che dovrebbe offrire agli studenti percorsi flessibili più corrispondenti alle loro esigenze e aspettative, consentendo loro anche la possibilità, conseguito il diploma professionale, di proseguire con un quinto anno per acquisire il diploma di maturità, che apre l'accesso all'università.

Accanto alle luci vi è qualche ombra. Uno dei punti più controversi della legge è costituito dalla scelta di prevedere, per l'accesso alla formazione professionale, la necessaria frequenza ad un primo anno presso un istituto professionale, ancora segnato da una prevalente offerta di istruzione, comprendente di fatto a soli due anni il percorso presso i centri di formazione professionale per il conseguimento di una qualifica. Una scelta, cui non sono estranee motivazioni di natura sindacale e occupazionale, che rischia però di pregiudicare l'obiettivo di un efficace contrasto della dispersione scolastica. Tanto è vero che la legge, quasi smentendo se stessa, prevede poi, per gli studenti a rischio di abbandono scolastico e formativo, la possibilità di fruire di un «progetto personalizzato finalizzato all'acquisizione della qualifica professionale» in deroga alla regola generale, cioè consentendo loro un accesso alla formazione professionale già nel corso del primo anno ma con il rischio di perderne alcuni per strada. Questi aspetti tecnici potranno essere corretti in via applicativa. Tuttavia essi sembrano riflettere il vecchio pregiudizio della formazione professionale come opzione residuale rispetto all'istruzione, con il rischio concreto di perpetuare anche nelle politiche di sostegno quella subaltermità della prima alla seconda che in passato ne ha sempre mortificato ogni concreta prospettiva di sviluppo.

Giovani & precari



La seconda parte dell'inchiesta sul fenomeno della generazione «né-né»

DI MICHELA CONFICCONI

Qual è la fotografia dell'occupazione giovanile in Emilia Romagna e a Bologna? Lo abbiamo chiesto, nella seconda parte dell'inchiesta sulla generazione «né-né» a Silvia Spattini, direttore Adapt e a Francesca Fazio, dottoranda della Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro. Adapt - CQIA. Università degli Studi di Bergamo. «L'Emilia Romagna» spiegano le due studiose «offre ai giovani maggiori possibilità di occupazione e minor rischio di disoccupazione rispetto al resto d'Italia. In questa regione lavora un giovane su quattro, un dato che, pur inferiore alla media europea, supera di 6 punti percentuali la media nazionale; mentre è disoccupato il 22,3% dei giovani, ben cinque punti percentuali in meno della media-paese. Bologna è la provincia che registra i dati peggiori della regione: un tasso di occupazione del 21% e un tasso di disoccupazione del 29%, oltre la media italiana». In questo momento di difficoltà, come è possibile favorire l'occupazione dei giovani? La facilità di accesso al mercato da parte dei giovani dipende soprattutto dalle conoscenze acquisite nel percorso formativo. È necessario che esse siano spendibili sul mercato, e che rispondano alle esigenze professionali delle imprese. Se parliamo di laureati, fondamentale è l'impegno delle università nel supportare il loro inserimento nel mercato attraverso i servizi di orientamento e placement, favorire concretamente l'incontro tra studenti e imprese attraverso presentazioni aziendali, visite aziendali, career day, ecc. Indispensabile è poi l'effettiva attuazione, per ora disattesa, di una recente norma che obbliga le università a pubblicare in www.cliclavoro.gov.it e sui siti delle università i CV di studenti e laureati. Questo garantirebbe l'accesso diretto e gratuito ai CV da parte delle aziende, che

spesso hanno difficoltà a reperire i curricula dei neolaureati.

Cosa può fare la scuola per favorire l'inserimento lavorativo degli studenti?

La scuola e l'università devono, da un lato, formare profili professionali richiesti dal mercato attraverso una programmazione coerente dei percorsi formativi. Per questo fondamentale è un sistema che riesca a rilevare adeguatamente i fabbisogni professionali del sistema produttivo. Dall'altro lato, esse devono orientare

Mercato del lavoro, ecco i numeri

Pubblichiamo alcuni dati sulla situazione occupazionale delle nuove generazioni (Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro).

Occupazione. Nel 2010 a livello aggregato il tasso di occupazione giovanile era il 20,4%, con spiccate differenze territoriali: 26% al Nord, 21% al Centro, 14% al Sud. L'Emilia Romagna registra un tasso di occupazione giovanile maggiore della media italiana di 6 punti percentuali (26%). La disaggregazione provinciale del dato mostra ai primi posti Ferrara (33%), Reggio Emilia e Ravenna (circa 30%), mentre Bologna registra il dato più basso della regione (21%), pur sempre maggiore della media italiana.

Disoccupazione.

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia nel 2010 era del 27,8%. Minore al Nord (20,5%) e al Centro (25,8%), più alto al Sud (38,7%). L'Emilia Romagna registra un tasso di disoccupazione giovanile inferiore alla media e pari al 22,3% nel 2010. Le province più virtuose: Piacenza (13%), Parma (17%) e Reggio Emilia (17%). Bologna il dato peggiore, pari al 29%, oltre la media italiana.

Non in formazione e non nel mercato del lavoro. Un giovane su cinque non studia e non lavora. In Italia nel 2009 la quota di giovani in età 15-29 anni Neet (Not in Education, Employment or Training), ovvero né occupati, né inseriti in un percorso regolare di istruzione/formazione, è il 21,2% della popolazione in età, pari a oltre 2 milioni di giovani (media UE 12,2%). L'incidenza dei Neet nel Mezzogiorno arriva al 30,3%, rispetto al 15% del Centro-Nord. L'Emilia Romagna è al quarto posto tra le regioni più virtuose con una quota del 13,6% (era il 10,3% nel 2008 prima della crisi).

adeguatamente studenti e famiglie, ricordando che le imprese cercano figure professionali soprattutto di matrice tecnico-scientifica, e che, indubbiamente, questi profili sono quelli che con meno difficoltà entrano nel mercato.

Perché molti giovani non studiano e non lavorano?

In Italia oltre due milioni di giovani entro i 29 anni non studiano e non lavorano: una quota molto maggiore rispetto ad altri paesi europei. La crisi ha peggiorato la situazione giovanile, sia direttamente, diminuendo le occasioni occupazionali, sia indirettamente, creando scoraggiamento. In Emilia Romagna la quota di scoraggiati è aumentata di oltre tre punti percentuali dal 2008 al 2009 (dal 10,3% al 13,6%).

Quanto incide nelle giovani generazioni la difficoltà a «staccarsi» dalla famiglia?

La permanenza in famiglia riguarda, oltre alla quasi totalità dei giovani (convenzionalmente 15-24 anni), anche una buona quota di adulti (oltre i 25 anni). Fra le spiegazioni rientrano la qualità dell'ambiente familiare, lo status di studente full-time o lavoratore, il supporto economico dei genitori, ma soprattutto la difficoltà di accesso al mercato del lavoro e al credito. Le differenze rispetto ad altri paesi europei sono nette: se in Finlandia le donne lasciano la famiglia in media a 22 anni, in Italia ciò avviene a 29 (30 per gli uomini).

Quali i possibili strumenti per contrastare il precariato?

Il legislatore ha previsto vari strumenti, sia contrattuali, come l'apprendistato, sia non contrattuali, come lo stage o tirocinio formativo e di orientamento e i buoni lavoro. Il Testo Unico dell'apprendistato, del 5 maggio scorso, vuole rilanciare questo contratto di lavoro come il principale strumento di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, grazie agli incentivi economici ad esso collegati.

il commento. «Paritarie», un contributo positivo per la città

Un nuovo scenario si è aperto in città dopo la decisione del comitato dei garanti di non ammettere il referendum contro i finanziamenti comunali alle scuole dell'infanzia a gestione privata. Disinnescando una mina vagante i saggi hanno fatto tirare un sospiro di sollievo a quasi tutti i bolognesi: ai gestori delle materne, che possono programmare con più serenità il prossimo anno scolastico; alle famiglie che possono continuare ad esercitare una libertà di scelta; al sindaco che può riconfermare la sua convinta adesione, espressa in tempi non sospetti, al metodo

della convenzione; al partito di maggioranza che, allontanando il rischio di divisioni interne che il referendum avrebbe favorito, ora può far vedere se è davvero un partito di governo (cioè se è capace di tenere conto di tutti i fattori in gioco); alla stessa opposizione che in questa vicenda ha dimostrato come di fronte a un problema delicato si possa portare un contributo costruttivo e utile. Rimangono fuori da questa sinfonia solo i professionisti del referendum come arma politica (e non come strumento di democrazia sostanziale) supportati da frange di partiti che cavalcano la battaglia

contro le scuole cattoliche senza rendersi che questa diventa un boomerang che si ritorce contro tutta la città nel momento in cui la legge, e non l'arcivescovo, riconosce loro la natura di servizio pubblico. Potremmo dire con Dante «non ti curar...». Ma tutto sommato questo non ci interessa. Noi pensiamo che il periodo che si apre, di discussione e di confronto sulle scuole dell'infanzia, sia una grande opportunità per Bologna. Per tornare ad essere un vero laboratorio politico e sociale mettendo definitivamente in cantina il vecchio armamentario ideologico, antistorico e

fuori dal tempo. E' un'occasione importante per le scuole della Fism di far toccare con mano alla politica la stoffa e la qualità del loro metodo educativo. Ma anche per il sindaco e la sua squadra di amministrare partendo dal principio di realtà (che non ha tessere di partito) piuttosto che da quello dell'ideologia. Se questo dialogo virtuoso scatterà Bologna diventerà a livello nazionale un esempio di «buona pratica» e Dio sa quanto ci sia bisogno di esempi così, per il bene comune della città. Una bandiera dove in tanti vogliamo e possiamo ritrovarci.

Stefano Andrini

Montovolo. Il raduno delle Caritas vicariali

Nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario del Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo, domenica 10 presso il Santuario si terrà la visita degli operatori delle Caritas parrocchiali dei vicariati di Porretta e di Vergato; sono particolarmente invitati gli operatori dei servizi sociali dei Comuni della montagna e delle associazioni di volontariato dedicate al servizio della persona. In apertura si terrà il IV Convegno annuale di formazione, organizzato dalla Commissione Caritas interculturale di Porretta e Vergato, sul tema «Chi teme il Signore serve come padroni i genitori». Alle 15.30 accoglienza, alle 16 conferenza nella sala del Santuario del rettore don Fabio Betti, sul tema del convegno. Alle 17 Messa episcopale presieduta da monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana. Alle 19 agape fraterna per tutti offerta dalla Commissione Caritas interculturale. Animerà la manifestazione il coro Schola Cantorum di Vergato diretto da Maurizio Motta, che dopo la Messa si esibirà all'esterno della chiesa.



Il santuario di Montovolo

Si svolgerà domenica 10 luglio nel santuario de Le Budrie il tradizionale ritiro diocesano in preparazione alla solennità

di santa Clelia Barbieri. Don Mirko Corsini anticipa i temi della sua relazione sulla vita interiore

I catechisti dalla patrona

Grande catechista è la persona che vive in modo autentico la fede e, proprio per questo, sperimenta fino in fondo la pienezza della sua umanità. Don Mirko Corsini inquadra in questi termini «la vita interiore del catechista», tema che affronterà nella riflessione durante il ritiro alle Budrie. «Nell'uomo esistono tre generi di maturità - chiarisce - quella biologica, quella psicologica e quella spirituale. Quando si parla di "vita interiore" ci si riferisce non solo all'ultima ma anche alla seconda, in quanto una persona di autentica vita spirituale non può non essere anche una persona psicologicamente matura. Più uno si apre ad una vita spirituale, più è portato a crescere nella sua umanità. Allo stesso tempo l'uomo che cresce come uomo possiede una capacità di crescere anche nella sua vita spirituale; prima o poi si apre a domande che lo trascendono, e si pone in ricerca o in dialogo».

Cosa accade se si scindono maturità umana e spirituale?

La trasmissione della fede rischia di essere non credibile o comunque appoggiata all'emotività, agli elementi esteriori, ridotta a semplice comunicazione. L'annuncio entra nell'altro solo se questi comprende, capisce, coglie che chi annuncia non solo crede con le parole, ma tenta di credere nella maturità della sua vita, con la sua persona.

La difficoltà nell'educazione cristiana può essere legata ad una debolezza nella «vita interiore» della comunità parrocchiale?

Il problema è molto complesso e tocca varie dimensioni: da quella sociologica, cioè il contesto odierno nel quale si è chiamati ad operare; a quella teologica, vale a dire la preparazione culturale e la proprietà dei contenuti che si devono trasmettere; a quella antropologica, ovvero all'uomo che noi abbiamo davanti, qui ed ora. Non ho strumenti per dare una risposta completa e non ci sono «ricette». Può essere che spesso manchi proprio la maturità umana, con tutto ciò che consegue. Si fa prevalere il proprio ambito, e non si riflette sulla comunione nella Chiesa e per la Chiesa. Finché non si riconquista questa dimensione, mi pare che si dia spazio inconscio e non voluto a colui che «divide».

Quale esempio d'interiorità offre Clelia, patrona dei catechisti?



Un gruppetto di catechisti. A destra la statua di santa Clelia Barbieri

Il suo essere perfettamente donna. Il buon Dio l'ha creata donna e lei lo è stata: ha amato come una donna, tanto da ritenere Gesù il suo sposo. Ha accolto come madre le sorelle che con lei hanno condiviso la sua vita verginale e coloro che il Signore ha posto sulla sua strada. Non esiste nessun santo che non abbia tentato di essere perfettamente uomo e Clelia, come ogni cristiano chiamato dalla Chiesa ad essere modello di virtù eroica, ha vissuto questo. In ciò la sua figura ci può aiutare: la sua realizzazione di persona e persona di fede, nel suo contesto storico. Un messaggio per tutti noi. (M.C.)

Un musical racconta la ragazza delle Budrie

Nell'ottobre del 2003 nasce il gruppo amatoriale «I Piedini» grazie all'impegno iniziale di alcuni giovani che hanno visto le loro strade incrociarsi alla straordinaria vita di san Francesco d'Assisi. Ognuno ha messo a disposizione se stesso e le sue piccole o grandi doti, dando vita ad un gruppo teatrale interparrocchiale di grande senso umano, giocoso e pieno di entusiasmo che porta avanti da anni il progetto di beneficenza «I Piedini: teatro in cammino verso la solidarietà ai più deboli». Dopo il grande successo di «Forza Venite Gente» su san Francesco, che ha visto il gruppo impegnato in 26 rappresentazioni dal 2004 al 2008, viene proposto un altro musical su una «piccola grande» Santa e sulle storie del suo paese: santa Clelia Barbieri, vissuta a Le Budrie nel periodo storico dell'Unità d'Italia. Il progetto è questa volta ancora più «vero», perché musiche, testi e coreografie sono interamente realizzate da componenti del gruppo, ciascuno seguendo le proprie inclinazioni, i propri carismi. Il nuovo musical verrà presentato domenica 10 alle ore 20.45, presso il Santuario de Le Budrie (San Giovanni in Persiceto) nell'ambito del ritiro diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori, occasione ideale per diffondere, attraverso un modo di evangelizzazione diverso, il messaggio di santa Clelia, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna.

Santa Clelia Barbieri, la Messa dell'arcivescovo

Mercoledì 13 luglio nel Santuario a lei dedicato a Le Budrie di S. Giovanni in Persiceto si celebrerà la solennità di Santa Clelia Barbieri. Momento culminante e conclusivo sarà la Messa presieduta alle 20.30 del 13 dal cardinale Carlo Caffarra. In preparazione, martedì 12 alle 20.30 Messa presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Mercoledì 13 le celebrazioni inizieranno alle 7.30 con le Lodi; alle 8 Messa presieduta da monsignor Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e vicario pastorale di Persiceto-Castelfranco; partecipano le Case della Carità. Alle 11 Messa presieduta da don Angelo Lai, parroco a Le Budrie. Alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 Vespri, alle 20 Rosario e alle 20.30 la Messa celebrata dal Cardinale. Per tutta la giornata saranno disponibili confessori. Per partecipare alla celebrazione eucaristica della sera, alle 18.45 da Bologna, dal Piazzale dell'Autostazione partirà un pullman; per prenotazioni rivolgersi alle Suore Minime dell'Addolorata, via E. Masi 7, tel. 051397584 (dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18).

Il programma del ritiro

Il ritiro diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori si terrà domenica 10 luglio a partire dalle 16 alle Budrie, santuario di Santa Clelia Barbieri. L'appuntamento, promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, prevede un intervento introduttivo di don Mirko Corsini, parroco a Sant'Eugenio, Casaglia, Paderno e Gaibola, sul tema «La vita interiore del catechista». A seguire un momento di Adorazione, guidato da monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio. Quindi preghiera del Vespri, animata dalle suore Minime dell'Addolorata. La giornata si concluderà con il musical su Madre Clelia realizzato dal gruppo amatoriale «I piedini», a partire dalle 20.45.



Don Corsini

Lourdes, la diocesi in pellegrinaggio dal 22 al 28 agosto



Il Santuario di Lourdes

È già iniziato il «conto alla rovescia» in vista del pellegrinaggio diocesano a Lourdes che si terrà da lunedì 22 a domenica 28 agosto, organizzato dalla sottosezione di Bologna dell'Unitalsi e guidato dal cardinale Carlo Caffarra in occasione dell'Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali diocesane. «Purtroppo le iscrizioni vanno ancora a rilento - afferma il presidente della sottosezione di Bologna dell'Unitalsi, Paolo Palmerini - Finora gli iscritti, fra coloro che andranno in treno e coloro che andranno in aereo (questi ultimi dal 23 al 27 agosto) sono circa 300: vorremmo almeno raddoppiarli, e il nostro desiderio è di riempire un intero treno (circa 600 persone tra ammalati, pellegrini e personale) e un intero aereo (circa 200 persone)». Per questo, l'Unitalsi sollecita tutti gli interessati ad affrettarsi ad iscriversi: per informazioni e iscrizioni il riferimento è la Sottosezione, via de' Marchi 4/2, tel. 051335301, fax 0513399362, e-mail unitalsi.bologna@libero.it. La sottosezione è aperta dal lunedì al giovedì dalle 15 alle 18.30 e lo sarà, eccezionalmente, anche nel mese di agosto. «L'importanza particolare, direi eccezionale di questo pellegrinaggio - sottolinea don Luca Marmoni, assistente spirituale della sottosezione Unitalsi di Bologna - sta nella presenza del Cardinale e soprattutto nell'intenzione che lui stesso ha voluto attribuire al viaggio a Lourdes: pregare Maria perché ci dia il dono di nuovi e numerosi sacerdoti. Per questo, fra l'altro, saranno presenti e presteranno anche il loro servizio ai malati tutti i seminaristi del Seminario Arcivescovile e i loro superiori».

Villa Revedin. Il Ferragosto nel segno di Kolbe e De Gasperi

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

Immaginare il buio. La fitta coltre di buio che ha ricoperto tutta l'Europa durante gli anni del secondo conflitto mondiale e gli anni precedenti. Immaginare, perché io non posso fare altro, aiutato dalle cronache e dalle ricostruzioni storiche. Parliamo di un buio denso, viscoso, profondo. Distruzione materiale, economica, morale, culturale. Morte, per oltre 40 milioni di persone, solo in Europa. La vita dell'uomo appesa a un sì o a un no. Cancellato il passato, il patrimonio artistico e culturale di interi popoli; cancellate intere generazioni. A quelle sopravvissute, è tolta la possibilità di un futuro o, quantomeno, il piacere di sognare e di sperare. In questo buio, delle luci: uomini e donne che non con le armi ma con ideali si sono impegnati in una battaglia durissima. L'effetto di quelle luci può essere capito

meglio da noi, oggi. In quegli anni sembrarono fatiche inutili, a volte sacrifici sterili. Possiamo invece dire che già allora furono esistenze profetiche, riuscirono a squarciare il buio, a ridare voce alla speranza, a sconfiggere i totalitarismi, ad aprire i confini perché conflitti di quelle dimensioni non si ripetessero. In particolare, uomini e donne che agirono in nome della fede: sono luminosi testimoni per noi così confusi rispetto alle nostre radici, così restii a professare la nostra fede, così impacciati a trarre dalla fede e dall'insegnamento della Chiesa quegli stessi ideali e quei principi necessari per costruire una pacifica convivenza preoccupata del bene di tutti. Queste riflessioni, insieme ai tanti fatti accaduti in questi mesi, hanno guidato la

scelta del tema per il Ferragosto a Villa Revedin: «La Fede. L'Europa». Alcide De Gasperi e Padre Massimiliano Kolbe. Il primo nato a Pieve Tesino in provincia di Trento, il 3 aprile 1881, 130 anni fa, e morto il 19 agosto 1954. Uomo di statura indiscussa, cristiano di fede profondissima, si è letteralmente speso e consumato per il nostro Paese, impegnandosi in modo illuminato affinché fossero gettate le basi per l'unità europea. Il secondo, nato in Polonia l'8 gennaio 1894 e morto il 14 agosto 1941 nel campo di sterminio di Auschwitz, 70 anni fa, è stato grande educatore ed evangelizzatore, capace di usare i mezzi di comunicazione in modo invidiabile. Mi piace pensare a una linea immaginaria in grado di unire punti e luoghi

lontani, l'Italia e la Polonia, immersi in quel fitto buio europeo e mondiale. Mi piace anche perché forse quel buio è cambiato, ma non calato. Mentre nel campo di sterminio progettato da un sistema totalitario disumano e apparentemente incrollabile, un frate francescano polacco, sconosciuto ai più, iniziava a minare quella presunta solidità del sistema, offrendosi liberamente al posto di un altro condannato, in Italia, a Roma, nella quasi totale clandestinità, Alcide De Gasperi si incontrava con altri cattolici, fedele ai propri ideali. Senza immaginarlo, quegli anni di isolamento, di umiliazioni e di studio, avrebbero formato l'uomo cristiano politico capace di far rialzare il Paese finita la guerra, lo statista ispirato a principi cristiani di democrazia e di libertà, convinto della necessità di superare i confini economici e culturali in vista di una Europa unita. Ed entrambi, pur distanti e sconosciuti l'uno



Padre Kolbe



De Gasperi

all'altro, agivano in nome della stessa fede. Padre Kolbe non pensava che il suo gesto potesse avere una rilevanza tanto grande; De Gasperi non era sicuro di uscire vivo dalla guerra e non prevedeva sicuramente di arrivare ad assumere responsabilità così grandi a livello internazionale. La figlia Maria Romana, nostra graditissima ospite il 13 agosto alle 17.30 per l'inaugurazione della mostra, ci parlerà della vita e della spiritualità del papà Alcide. E - sono certo - ci farà comprendere tutta l'attualità e lo spessore di questo uomo che merita ancora di essere ascoltato.

* rettore del Seminario arcivescovile

Capitolo generale per le suore Domenicane della beata Imelda

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 17 in Cattedrale secondi Vespri della solennità dei Ss. Pietro e Paolo. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale nella solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

MARTEDÌ 5

Alle 12.15 a Villa Imelda a Idice Messa per il Capitolo generale delle Domenicane della Beata Imelda (Imeldine).

SABATO 9 e DOMENICA 10

Visita Pastorale a Fiesso.

La Congregazione delle Suore Domenicane della Beata Imelda ha iniziato venerdì scorso e proseguirà fino a lunedì 25 luglio il suo XV Capitolo generale, a Villa Imelda di Idice - S. Lazzaro di Savena. Martedì 5 il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa per le religiose in Capitolo le quali, fin d'ora, manifestano viva gratitudine. Fondata a Venezia nel 1922 dal Venerabile Giocondo Pio Lorgna, domenicano, questa famiglia religiosa domenicana consacrata all'Eucaristia, realizza la sua missione («amare e far amare Gesù nel Sacramento del suo amore») in Italia, Brasile, Camerun, Filippine, Bolivia, Albania; da sei mesi anche in Indonesia e da circa un mese, anche in Messico. «Da vari decenni - ricorda suor Dolores Foralosso - siamo presenti nella città e nella diocesi di Bologna, traendo gioia e forza dalla vicinanza di san Domenico e della beata Imelda Lambertini». «Il carisma che ci è stato affidato dallo Spirito - prosegue - non appartiene soltanto a noi, ma alla Chiesa. Per questo desideriamo far sapere a

tutti che stiamo per celebrare un momento importante della nostra vita: il Capitolo generale, cioè la regolare riunione, che avviene ogni sei anni, delle rappresentanti di tutte le parti che costituiscono la Famiglia religiosa, per verificare il cammino compiuto, fare il punto della situazione, cogliere le sfide che ci sono lanciate, prendere alcune decisioni importanti, quali il rinnovo del Consiglio generale (Priora generale e 4 consiglieri) e la scelta delle linee programmatiche in modo da vivere bene il sessennio che ci attende». «Le sfide più grandi che dovremo affrontare - spiega suor Dolores - saranno quelle della comunione, della unità, dell'annuncio della Salvezza in un mondo secolarizzato pieno di ingiustizie e di violenza, con forze che, da un lato diminuiscono e dall'altro sono ancora tanto giovani. Per questo abbiamo bisogno della preghiera di tutti per essere aperte e docili alle esigenze dello Spirito Santo, nella ricerca di quello che vuole il Signore per la sua gloria e il bene dei nostri fratelli». Questo XV Capitolo

accoglierà per la prima volta a pieno titolo le suore rappresentanti del Camerun, delle Filippine e della Bolivia. «È un fatto storico molto importante per noi - sottolinea suor Dolores - e ci aspettiamo un contributo prezioso da queste giovani sorelle di culture antiche e di Chiese giovani. Ci accompagnerà e ci darà luce e coraggio per un profondo rinnovamento una frase del Fondatore il quale esortava le «figlie» ad andare «per un'altra via», perché «per essere fedeli alla vocazione domenicana eucaristica, è necessario cambiare continuamente direzione».



È stato completato il lavoro nella parte superiore della facciata, quella in laterizio: da domani cominceranno ad essere smontati i relativi ponteggi. Parla l'architetto Roberto Terra

San Petronio, il restauro va



I lavori nella parte superiore della facciata di San Petronio. Sotto la basilica con i ponteggi

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il grande progetto di restauro della Basilica di San Petronio «Felsinae Thesaurus», attuato in vista del 350° anniversario del completamento della Basilica stessa, nel 2013, è giunto ad un punto importante. È stato infatti completato il restauro della parte superiore della facciata, quella in laterizio: da domani cominceranno ad essere smontati i relativi ponteggi. «L'opera di ripristino di questa parte della facciata - spiega l'architetto Roberto Terra, che assieme al collega Guido Cavina dirige i lavori - ha compreso, per così dire, 2 "capitoli". Il primo riguarda diversi tipi di consolidamento, in particolare della struttura muraria e delle parti in arenaria, come la base della croce che si trova sulla sommità della facciata. In generale, possiamo dire che la muratura era in buone condizioni: i mattoni "degradati" erano in numero limitato, e solo essi hanno richiesto un consolidamento. Sono comunque stati esaminati tutti uno ad uno, specialmente quelli sporgenti». Il secondo "capitolo" - prosegue - ha riguardato la finitura del paramento in laterizio: sono state fatte delle stuccature, ripristinati collegamenti fra i mattoni, ed è stata realizzata una pulizia con un leggero idrolavaggio. Essa ha eliminato

l'accumulo di sporco e smog che oscurava i mattoni, ma non la patina data dal passare del tempo, che costituisce anche una protezione per i mattoni stessi. Il loro colore risulterà quindi ora più chiaro, ma non "scioccante": non sarebbe stato consono all'immagine del monumento, né al contesto nel quale si trova». «Un'altra opera che abbiamo compiuto - dice ancora l'architetto



Terra - è stata la disinfezione dei mattoni dagli elementi biologici che vi erano insediati: alghe e licheni, poco visibili in distanza, ma che formavano una patina che li oscurava. E poi bisogna sottolineare che l'esecuzione dei lavori ci ha permesso di acquisire parecchie conoscenze: ad esempio abbiamo constatato come la muratura di San Petronio sia "piena", di buona qualità. Nella lunetta centrale non abbiamo trovato traccia della statua di Giulio II che si pensa avrebbe dovuto esservi installata; tuttavia, abbiamo

constatato che in quel punto il muro è stato ingrossato, e che per farlo il portale centrale è stato smontato e poi rimontato: segno che si pensava di dover svolgere successivamente un lavoro di notevole rilievo». Terminata dunque, nel pieno rispetto dei tempi previsti, questa prima fase del restauro, prosegue, anch'essa secondo i tempi, la seconda che riguarda la facciata: quella relativa alla parte inferiore, in marmo e finemente scolpita. «Per quanto riguarda questa parte, che è oggetto di grandissimo interesse da parte di studiosi italiani ma anche internazionali - spiega Terra - si è proseguito, e sono quasi terminati, gli studi preliminari. Si è giunti ad una prima stesura di risultati e, con l'ausilio dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, si stanno cominciando i primi "saggi" di pulitura. Siamo, in sostanza, a un momento di passaggio dalla fase diagnostica a quella operativa». «In questa parte - conclude - vorremmo fare una serie di rilievi tridimensionali sulle sculture, per poterle riprodurre con la massima precisione. Siamo per questo in contatto, ancora una volta, con le numerose istituzioni internazionali che conservano riproduzioni soprattutto della "Porta Magna" di Jacopo della Quercia, e che sono interessatissime al nostro lavoro».

Il santuario di Boccadriro verso la grande festa

In occasione della festa della Madonna di Boccadriro, che si celebra il 16 luglio, nel Santuario a lei dedicato si terrà, a partire da sabato 9 e fino a domenica 17 luglio, una Settimana di preghiera e di testimonianza per la pace, sul tema «Donaci, Signore, sacerdoti secondo il tuo cuore». Il programma di ogni pomeriggio spirituale prevede alle 15.30 Adorazione o Rosario, alle 16.30 concelebrazione eucaristica, alle 17.30 rinfresco sul prato del chiostro e alle 18 incontro. Sabato 9 alle 16.30 concelebrazione presieduta da don Lino Stefanini, parroco di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno; nell'omelia don Angelo Baldassarri, parroco di Gaggio Montano presenterà i martiri di Monte Sole. Alle 18 le allieve di Monica Tinti esprimono il desiderio di pace e di unità del cuore umano attraverso un balletto classico. Domenica 10 alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Douglas Regattieri, vescovo di Cesena; anima la liturgia il Coro di San Francesco di Pistoia. Alle 18 «Musica celeste in onore della Madre di Dio» con diapositive artistiche del Trio «Dolce sentire» (Silvio Celeghin, organo, Fabiano Maniero, tromba e Silvia Calzavara, soprano). Lunedì 11 luglio alle 16.30 concelebrazione presieduta da monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza; alle 18 don Marco Ferrini presenta don Francesco Lanzoni e don Daniele Badiali. Martedì 12 luglio alle 16.30 concelebrazione presieduta da don Massimo Martelli; alle 18 don Davide Durante presenta il Servo di Dio don Angelo Bughetti. Mercoledì 13 luglio alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da don Billi, parroco di Figline di Prato; alle 18 Marcello Pierucci presenta Renzo Buricchi (1913-1983), il «tabaccaio» di Prato. Giovedì 14 luglio alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta da padre Vincenzo Di Blasio, superiore generale della Piccola Missione per i sordomuti; alle 18 presentazione del Venerabile don Giuseppe Gualandi, fondatore della Piccola Missione, a dieci anni dalla proclamazione delle virtù eroiche. Venerdì 15 luglio alle 16.30 concelebrazione presieduta da padre Elie, carmelitano, e animata dal Movimento ecclesiale carmelitano; alle 18 presentazione di Edith Stein, ebrea convertita, carmelitana martire col nome di Santa Teresa Benedetta della Croce. Sabato 16 luglio si celebra la solennità della Beata Vergine delle Grazie di Boccadriro: alle 9.30 incontro dei Rettori dei Santuari dell'Emilia Romagna; alle 11 solenne concelebrazione eucaristica animata dalle Corali polifoniche «S. Maria Assunta» di Gavinana e «S. Barbara» di Campo Tizzoro (Pistoia); alle 15.30 processione con recita del Rosario da Baragazza (località Serraglio) al Santuario; alle 16.30 Messa conclusiva nel prato del chiostro. Domenica 17 luglio alle 16 concelebrazione nel prato presieduta da monsignor Vittorio Lupi, vescovo di Savona. Anima la liturgia il coro e orchestra giovanile di Piombino Dese. Alle 17.30 il sacerdote cantautore don Gaetano Borgo animerà alcune significative testimonianze (Claudia Koll, Rita Coruzzi, i genitori della beata Chiara Luce Badano, il marito della serva di Dio Maria Cristina Mocellin).



Madonna di Boccadriro

Santi Bartolomeo e Gaetano, la terza serata di «Psallite»

Prosegue nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano «Psallite in tuba et organo», l'iniziativa notturna di preghiera, meditazione, musica e Adorazione promossa dalla stessa parrocchia e rivolta in particolare ai giovani. La terza serata sarà sabato 9 a partire dalle 22.30: si alterneranno, come di consueto, un'introduzione musicale, la lettura del Salmo 64 (63), «Invocazione del giusto perseguitato»; quindi altra musica e tre diversi commenti al Salmo stesso: storico-letterale, cristologico, esistenziale. Verranno eseguite musiche di Purcell, Bach, Loeillet, Haendel, Tartini, Telemann, Hasse. Organo Daniele Sconosciuto, tromba Matteo De Angelis, voce recitante Valentina Palmieri, commento monsignor Stefano Ottani. Al termine, un'ora di Adorazione eucaristica silenziosa. «Questa iniziativa - spiega Daniele Sconosciuto, pianista, organista, laureato in Dams musica e docente di pianoforte - è nata da un'idea di monsignor Ottani, che si è providenzialmente incontrata con il desiderio mio e di Matteo De Angelis di mettere sempre più a servizio della Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano la nostra capacità artistica e musicale. È un progetto al quale crediamo profondamente, e i fatti ci stanno dando ragione: la quantità di persone presente, infatti, aumenta sempre più». «Ci crediamo - prosegue - anche perché è un'iniziativa pensata per i giovani come noi: è molto bello infatti che chi, come tanti ragazzi, transita in centro il sabato sera, trovi la chiesa aperta, animata dalla musica, dalla riflessione e dalla preghiera: un modo importante, credo, per avvicinare anche i non credenti alla fede». «Per questo - conclude Sconosciuto - curiamo molto la scelta delle musiche da eseguire, che appartengono a periodi anche molto diversi (dal '600 a oggi), per non stancare chi ascolta e per sottolineare, attraverso pezzi meditativi, i diversi momenti dell'iniziativa». (C.U.)



sessantesimi. Don Vincenzo Montaguti, un prete «da battaglia»

È un prete abituato alle battaglie, don Vincenzo Montaguti; e forse per questo ha vinto, almeno finora, quella col tempo: ha infatti compiuto da poco 86 anni e si accinge, il prossimo 22 settembre, a festeggiare 60 anni di sacerdozio. Solo i primi anni sono stati tranquilli, e poi gli ultimi: l'infanzia trascorsa nella parrocchia di S. Apollinare di Castello di Seravalle, «dove c'erano diversi

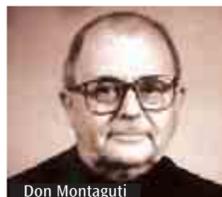
seminaristi: e dal loro esempio sono stato spinto a farmi sacerdote»; e poi gli ultimi dei 47 anni trascorsi come parroco a Granarolo, e i tre da quando si è ritirato alla Casa del Clero. In mezzo, tante difficoltà: prima la guerra, che ha segnato i suoi anni in Seminario («alla fine - commenta - è stato quasi più il tempo che abbiamo trascorso a casa che quello, appunto, in Seminario»); poi le battaglie ideali

e politiche, ma con risvolti molto concreti, nei 5 anni passati come parroco a Oliveto di Montevoglio: «avevamo in parrocchia don Dossetti, che si era appena ritirato a vita monastica - ricorda - e nei comizi "davano contro" a lui e a me». In mezzo, una parentesi molto felice, i cinque anni come cappellano, appena ordinato, a Sant'Egidio: «Lavorai coi giovani, fu molto bello - afferma - anche se pure qui le

difficoltà non mancarono, perché le macerie materiali e morali lasciate dalla guerra si facevano ancora sentire». Nel '61 l'approdo a Granarolo, da dove si è ritirato solo nel 2007; qui alle iniziali difficoltà ideologiche si sono sostituite, in tempi più recenti, quelle con i sempre più numerosi stranieri, «che bussavano continuamente alla mia porta, e non ho mai respinto nessuno. Poi uno di loro mi

ha accolto, e ho rischiato di morire: ma non gli ho serbato rancore, purtroppo era ubriaco e non si rendeva conto di quello che faceva. Quando sono stato meglio, lo sono andato a trovare in carcere, e l'ho seguito finché non è tornato nel suo Paese». Problemi particolari a parte, nei quasi 50 anni che ha trascorso a Granarolo don Vincenzo ha visto cambiare tante cose, «a partire dal paese, che si è e-

normemente ingrandito, e da agricolo è diventato industriale»; anche la popolazione è cambiata, «ma in meglio - afferma - una volta le contrapposizioni ideologiche erano molto più forti, adesso la gente è molto più aperta e disponibile». Lui comunque non solo non serba rancore, ma, in questo anno che lo vede raggiungere un traguardo così importante, dice di essere grato a tutti: «prima di tutto a



Don Montaguti

nostro Signore - sottolinea - ma poi anche a tutti i parrocchiani, che tutti, anche se a modo loro, mi hanno voluto bene. Le "guerre" sono dimenticate, il bene resta». (C.U.)

La disabilità oggi

Metti che... le carrozzelle facessero la «rivoluzione»

DI CARLO BELLINI



Casa Santa Chiara e Simpatia e amicizia: l'album di famiglia



Bellini

Se i disabili si «arrabbiassero» una volta per tutte? Voi non avete idea di che forza sarebbero i disabili e le loro famiglie coalizzati contro un sistema che li discrimina 24 ore su 24. Avrebbero se non altro un peso politico fortissimo (sono milioni di voti!), ma anche un potere contrattuale senza pari. Io già vedo decine di migliaia di persone in carrozzella che fermano il traffico sul Lungotevere per una settimana di fila, per dire alla Rai: vogliamo esserci e apparire non come macchiette, ma come protagonisti alla pari degli altri. Vedo il Palazzo Comunale di Milano, Bologna e Catania assediati da bambini Down e dalle loro famiglie, stufo della ricerca accanita con tutti i mezzi e senza badare a spese di «quelli come loro» prima che nascano... per lo più per evitare che nascano, discriminando e facendo sentire indesiderati loro già nati, facendoli sentire di troppo e facendo sentire come marziani le famiglie che li hanno messi al mondo (invece di complimentarsi e dargli una mano). Vedo le persone con malattie degenerative e con malattie rare che assediano Montecitorio perché la prossima finanziaria tagli pure quello che deve, ma dia i soldi a loro - e tanti - invece di moltiplicare macchine blu o ospedali che restano a mezza strada nel deserto. Sarebbe bellissimo, perché la società deve essere studiata a misura dei piccoli e malati, non di chi ha quattrini e un bel sorriso; questi vengono dopo. Se si vuole una «nuova politica», se si chiede «una nuova classe di politici cattolici», non basta (anzi, non serve a niente) mettere facce nuove o quelli tesserati a questa o quella associazione, se poi vanno a far politica con «gli stessi principi dei loro predecessori (quasi tutti)». I nuovi politici ci sono: sono quelli che lavorano davvero con «gli ultimi». Ma chi gli fa fare strada? Sarebbe buono e giusto per l'Italia che la nuova politica seguisse loro. Altrimenti il rinnovamento è una presa in giro. Ma perché succeda questo, i disabili e le loro famiglie si devono arrabbiare. Come e dove non si sa; ma a quando la rivoluzione? Temo che non arriverà; perché per fare la rivoluzione bisogna essere arrabbiati; e i malati sono stati così umiliati e abituati ad accontentarsi, a chiedere le briciole e dover ringraziare delle briciole. Perché gli è stato fatto credere da massicce campagne stampa che loro sono al mondo perché siamo buoni noi. E non arriverà, perché per farla bisogna essere uniti; ma li hanno costretti a vivere nascosti, a vergognarsi della loro malattia, a vergognarsi di avere un figlio Down, ad avere addirittura pudore a guardarsi in faccia per cercare solidarietà. Il paradosso è che non si capisce che esiste non solo un livello di disabilità, ma tre: quella mentale, quella fisica e quella affettiva. E al mondo non c'è chi non ricada in almeno una di queste tre. Solo che ci sono quelli che la nascondono bene, e per nascondere davvero bene devono far risaltare di più quella di coloro che non possono nascondere; e devono vessarla, calpestarla, per far sentire «più normali» se stessi. Vi ricorda o no la Germania degli anni '30? Ebbene: quella Germania non si chiama più Germania, ma si è universalizzata, e non opprime solo un'etnia, ma tutti coloro che sono disabili, ma non possono nascondere. Vi sembra un progresso?

«Simpatia e amicizia», stile famiglia

«Simpatia e amicizia» è una realtà ecclesiale bolognese che pone al centro l'attenzione alla disabilità. Fondata nel 1974 da don Mario Campidori, vuole favorire l'incontro tra portatori di handicap e normodotati attraverso la condivisione di tempi insieme. Strumento privilegiato è il Villaggio senza barriere Pastor Angelicus di Tolé, costruito a partire dal 1981 per il tempo libero: un'ampia struttura dove da giugno a settembre si svolgono campi estivi (con portatori di handicap e loro familiari e accompagnatori, cui si aggiungono famiglie con bambini, giovani e volontari di ogni genere), settimane di vita comunitaria per l'approfondimento della spiritualità dell'associazione, e ospitalità di gruppi. Il Villaggio è diretto dalla Comunità dell'Assunta, voluta da don Campidori e legata al dogma di Maria Assunta in cielo. Di seguito i numeri delle persone coinvolte nel 2010: persone con disabilità 758, familiari e accompagnatori 370, assistenti e volontari 813, partecipanti ai soggiorni brevi di fine settimana e agli incontri domenicali 1.248, bimbi di volontari e di gruppi parrocchiali 872, sacerdoti 100, 2 gruppi di Estate ragazzi con 312 ragazzi, 3 gruppi della scuola media S. Giuseppe e tre gruppi scuola media di Calderino con 231 ragazzi.

Dal 1959 Casa Santa Chiara

Casa Santa Chiara è un'esperienza bolognese che abbraccia il mondo dell'handicap attraverso la proposta di rapporti educativi e socializzanti nel lavoro e nel tempo libero. Nata nel 1959 per iniziativa di Aldina Balboni come comunità di giovani lavoratrici, si è poi ampliata negli anni attraverso l'avvio di numerose opere: la casa per ferie a Pieve di Cadore, il centro per il tempo libero «Il Ponte» (1979), il Centro agricolo semiresidenziale di Montechiaro a Pontecchio Marconi (1981) e il Centro artigianale di Colunga (1982). L'incontro con giovani portatori di handicap privi di nucleo o di appoggio familiare ha portato all'apertura di «gruppi famiglia». Risale agli anni '90 l'inizio dei Centri semiresidenziali socio-educativi di Calca, Villanova e Colunga 2. Rientra tra gli scopi di Casa Santa Chiara la promozione di una sensibilità sociale nei confronti dell'handicap e lo sviluppo del volontariato.

DI MICHELA CONFICCONI

Sul tema della disabilità abbiamo messo a confronto Massimiliano Rabbi, presidente della Fondazione don Mario Campidori «Simpatia e amicizia» onlus e monsignor Fiorenzo Facchini, assistente spirituale di «Casa Santa Chiara». Nella società del bello, del giovane, dell'efficiente, come si può vivere la disabilità come risorsa? RABBI Rendendosi conto che una società basata sul bello, giovane ed efficiente non corrisponde alla realtà, perché tutti abbiamo dei limiti e delle disabilità più o meno evidenti. Quindi le persone che non possono nascondere le loro disabilità sono per gli altri una risorsa, perché ci aiutano a vedere la realtà nella sua verità, stimolandoci ad accettare e superare i limiti nostri e quelli degli altri, creando relazioni basate sulla sincerità e spontaneità, in un reciproco scambio di doni che in qualunque condizione tutti hanno. In una parola, la disabilità può aiutarci a «riumanizzare» i nostri rapporti. FACCHINI La disabilità non è in sé una risorsa. È la persona portatrice di qualche disabilità che rappresenta una risorsa, non per quello che non ha, ma per quello che è, per i valori che richiama e fa sprigionare in un società in cui tutto si misura sulla efficienza. Purtroppo questo modo di vedere non è generalizzabile. Molti vedono le persone disabili come un peso per la società.

Forum con monsignor Fiorenzo Facchini (Casa Santa Chiara) e Massimiliano Rabbi («Simpatia e amicizia»)

Qual è il contributo del volontariato d'ispirazione cristiana? FACCHINI Il volontariato di ispirazione cristiana ha belle tradizioni anche nella nostra città e si esprime in forme diversissime. Mi sembra però che vada rafforzato nelle motivazioni e nelle modalità di servizio. Sono frequenti le forme di volontariato «leggero», breve, desideroso di fare esperienze diverse. A volte c'è l'impressione del «mordi e fuggi». Di fronte a certe necessità occorrono scelte che si prolunghino nel tempo, per stabilire un rapporto forte con le persone. RABBI Il volontariato d'ispirazione cristiana ha un tesoro di incomparabile valore da offrire: la persona di Gesù. Consapevole di questo, con il suo operare ma soprattutto con la sua prossimità, aiuta a riconoscere la dignità e la sacralità di ogni vita, anche quando una persona malata o con disabilità sembra non rispondere in alcun modo ai criteri umani di efficienza, in quanto ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio. In particolare, in esse si manifesta il volto di Cristo crocifisso. Il volontario cristiano sa che: «quando avrete fatto questo ad uno di questi vostri fratelli più piccoli l'avrete fatto a me».

Quali i principali ostacoli per un pieno inserimento dei di-

sabili nella vita sociale?

RABBI Il principale ostacolo è la carenza di educazione della società ad andare oltre il criterio dell'efficienza e del profitto per riconoscere il valore e le abilità nascoste di ogni persona. Anche qualora una persona non sia in grado di svolgere alcuna attività lavorativa, ha comunque delle risorse da far fruttare per il bene comune, non fosse altro quella di stimolare, con la sua sola presenza, la solidarietà di chi la circonda. Per questo auspico una maggiore collaborazione e interazione fra cooperative e associazioni che si occupano dell'inserimento lavorativo e quelle che si occupano di tempo libero. FACCHINI Il collocamento obbligatorio è stata una conquista molto importante per la promozione e l'integrazione sociale delle persone disabili. L'attuale crisi che investe il mondo del lavoro comporta difficoltà anche maggiori per le persone disabili, per le quali si rendono necessari Centri diurni o laboratori protetti che vanno adeguatamente sostenuti dall'ente pubblico. Ma anche in questo caso si affaccia un altro problema: l'invecchiamento, per cui all'età della pensione viene a cessare la retta pagata al centro e si deve fare fronte a due ordini di problemi: l'età anziana e la disabilità.

Cosa può fare l'amministrazione locale per favorire la qualità della vita di chi è portatore di handicap? FACCHINI Una particolare considerazione per le situazioni delle persone anziane con disabilità, come ricordavo sopra. Ma in generale una maggiore attenzione alla persona e alla famiglia da parte dei servizi sociali degli Enti pubblici. È frequente il ritornello: «non ci sono soldi», così si fanno gravare sulle persone disabili accolte nei Centri diurni le cosiddette «spese alberghiere» e si cercano soluzioni «al ribasso» per l'accoglienza, senza tener conto delle esigenze relazionali delle persone. A motivo del risparmio, si sta assistendo a una vera involuzione negli interventi sociali. Si nota una tendenza a favorire strutture con maggior numero di utenti, che costerebbero meno (ma questo non è sempre vero), ma si configurano come piccoli «istituti». Una soluzione che si riteneva superata da una trentina di anni a questa parte. Un passo indietro nell'assistenza sociale. RABBI Può e deve sostenere sempre di più le associazioni di volontariato che operano a favore delle persone disabili; promuovere l'azione educativa e di sensibilizzazione a partire dalle scuole; investire risorse in servizi e iniziative a sostegno delle necessità della vita quotidiana delle persone con disabilità, favorendo la loro permanenza nel contesto familiare che, se supportato, diviene a sua volta luogo di testimonianza e di sensibilizzazione, nonché per le persone in situazione di disabilità, luogo che favorisce la loro crescita umana, materiale e spirituale.

Libri: «Volere e Volare» Il razzismo dell'eugenetica

«Volere e Volare» (Edizioni Cantagalli), scritto da Carlo Bellini e Luigi Vittorio Berli, racconta la cultura eugenetica in cui viviamo oggi. Svela con un romanzo e dei racconti, come la società sia profondamente razzista verso i malati e come noi conviviamo allegramente con questo neorazzismo, spensierati, per niente stupiti dalla «banalità del male». Già, perché proprio come durante il fascismo, nell'Occidente democratico si accetta che qualcuno sia dichiarato «non persona»: e nessuno si scandalizza. Questo libro è avvincente, tragico ma anche solare: ci dice che non abbiamo il diritto di vivere spensierati e ci spiega perché.



Il quarantesimo della Caritas italiana

Anche Bologna nell'autunno si unirà a tutta la Chiesa italiana nel celebrare la ricorrenza del 40° della Caritas. Primo segno sarà la partecipazione all'udienza speciale che il Santo Padre Benedetto XVI concederà il 24 novembre alle 12 a tutte le espressioni della carità della Chiesa Italiana (Vescovi, poveri, operatori delle Caritas diocesane e parrocchiali, collaboratori, volontari...). Da Bologna si partirà in pullman il 23 novembre con pernottamento in istituto religioso. Il programma dettagliato sarà reso noto appena possibile. Per ora è indispensabile che quanti desiderano partecipare (quota indicativa: euro 130), entro il 25 luglio, diano in Caritas (tel. 051221296 - Cristina) una conferma della presenza per poter prenotare i posti nella Basilica di San Pietro per la Messa e l'udienza pontificia.

Ci sono giorni che danno una gioia particolare: il 2 luglio è uno di questi. In questa giornata la Chiesa bolognese ha ricordato con gioia i 50 anni di sacerdozio dell'arcivescovo; nello stesso giorno è ricorso anche il 40° anniversario della istituzione della Caritas italiana. Essa infatti viene costituita nel 1971 con decreto della Cei, dopo la cessazione nel 1968 della Poa (Pontificia opera di assistenza). E per questo nuovo organismo pastorale l'allora Papa Paolo VI, dettava mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche. Tutti abbiamo sentito parlare della Caritas, del suo impegno di aiuto ai più deboli specialmente in occasione delle grandi emergenze: dove c'è sofferenza, c'è la Caritas. Dove ci sono le grandi disgrazie siamo abituati a vedere la Caritas in prima fila. E tanti affidano alla Caritas il proprio segno di solidarietà perché «c'è da fidarsi». Ma quando i Vescovi italiani, l'hanno costituita, quale missione le hanno affidato? Con quali caratteristiche l'hanno pensata? «La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei per la promozione della carità». Ha lo scopo cioè di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integra-

le dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto). In specifico, ha il compito di: «collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione della carità e il dovere di tradurla in interventi concreti; curare il coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana; promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali». È nata nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio. Fondamentale il collegamento e confronto con le 220 Caritas diocesane, impegnate sul territorio nell'animazione della comunità ecclesiale e civile, e nella promozione di strumenti pastorali e servizi: Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, Centri di accoglienza, ecc. In quel 2 luglio iniziò una nuova pagina della storia della Chiesa, sulla scia della grande forza animatrice scaturita dalla esperienza del Concilio. Quarant'anni sono passati, segnati da mutamenti radicali e da emergenze altrettanto drammatiche. La Caritas Italiana fin dall'inizio ha intrapreso un percorso attento ai segni, ai problemi e alle sofferenze quotidiane, ha saputo coniugare fra loro i tre pilastri che formano l'intima natura della Chiesa: l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti, l'esercizio della Carità. E questo avendo sempre come modello il Buon Samaritano affinché l'amore di Dio si diffonda nel mondo. Appena 6 anni dopo la nascita di Caritas italiana, in un contesto di grande sofferenza come fu l'anno 1977 per la città di Bologna, l'arcivescovo cardinale Antonio Poma, istituì la Caritas diocesana bolognese come frutto e segno del Congresso Eucaristico di quell'anno.

Monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas

Il cardinale Maradiaga: «Un sogno contro la povertà»

«Portare l'amore del Signore verso l'amore del prossimo». È questa la «mission» di Caritas internationalis secondo il suo presidente, il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, S.D.B. che venerdì ha partecipato a Bologna ad un incontro promosso da Alma Graduate School. «Noi» prosegue il cardinale «siamo un'espressione concreta dell'amore di Dio per tutti gli uomini e le donne. Il nostro nome dunque non è solo un nome vuoto, ma anche una missione da compiere. Fin dall'inizio, quando allestimo i primi tredici vagoni del «treno espresso della carità»: e quei vagoni per l'iniziativa di monsignor Montini, poi Papa Paolo VI, sono diventati una realtà diffusa in 165 Paesi del mondo, tutti impegnati a portare l'amore di Dio all'umanità. Siamo espressione dell'amore della Chiesa: e quando ci chiedono perché facciamo ciò che facciamo, rispondiamo semplicemente: perché siamo cattolici». Sul fronte della povertà, afferma il presidente di Caritas internationalis «ci siamo permessi di sognare: per questo nell'ultima Assemblea generale abbiamo definito il nostro programma «Zero povertà». Ci hanno detto che questa è un'utopia; ma proprio questo è il motivo per cui ancora oggi esiste la povertà: perché invece è necessario sognare. Viviamo in un mondo che rischia di vedere solo il momento presente, senza una prospettiva futura, perché si ha paura del futuro». Davanti al Santo Padre, aggiunge «ho ricordato che anche i fratelli di Giuseppe commisero il crimine di venderlo perché si azzardava a sognare: nel testo biblico è chiamato «il sognatore». Ebbene, anche noi oggi viviamo in un mondo che uccide i sogni: che non vuole i sogni, i grandi ideali, ma guarda solo al proprio interesse, al proprio benessere, al proprio piacere, senza pensare che siamo tutti abitanti di un solo mondo, tutti figli di Dio e quindi chiamati ad essere fratelli e sorelle». Per questo, osserva il cardinale «abbiamo definito «zero povertà» non come un'utopia, ma come un ideale che dobbiamo raggiungere con lo sforzo di tutti. La lotta contro la povertà infatti è progredita poco perché non c'era l'interesse, oppure è stata ridotta soltanto a numeri macroeconomici e non si è tenuto conto dell'aspetto umano, che invece è quello che ci interessa di più». Per quanto riguarda le emergenze, racconta il cardinale Maradiaga, «le stiamo affrontando ogni volta con più solidarietà. Per me è stata una grande consolazione, per esempio, il fatto che quando c'è stato il terremoto di Haiti, catastrofe non ancora superata, hanno collaborato tantissime nazioni, fra cui persino l'Iran e l'Iraq. Ci possiamo domandare: come mai, se in questi Paesi quasi non ci sono cattolici? Non importa: ci sono esseri umani che hanno cuore e che si preoccupano per chi soffre. Questo per me è un grande segno di speranza, perché qualunque sia la religione, in base all'amore di Dio la gente si sente spinta a cooperare per il bene del prossimo». Un'ultima osservazione il cardinale la riserva alle minacce in atto contro la salvaguardia del creato. «Non parliamo semplicemente del riscaldamento della Terra, quello è solo un sintomo. Dobbiamo trovare dove è la malattia. Il punto è che crediamo di essere i padroni della creazione mentre siamo solo amministratori».



Maradiaga

Stefano Androni

San Girolamo della Certosa, restaurati due affreschi

Sono stati restaurati e saranno inaugurati domenica prossima due piccoli affreschi presenti nella chiesa di S. Girolamo della Certosa, sulle pareti di destra e di sinistra della navata centrale, prima del cancello ove una volta era il muro che separava il coro riservato ai monaci dall'altra piccola porzione di chiesa aperta ai fedeli. I due affreschi sono: «Cristo porta la croce» di Ludovico Carracci (1555 - 1619) di cm. 71 x 82 e «Madonna con il bambino» attribuito a Bartolomeo Cesi (1556 - 1629) di cm. 71 x 79. Il restauro dei due affreschi, iniziato il 9 giugno, si sta ultimando in questi giorni ed è effettuato dal Laboratorio di Ottorino Nonfarmale. L'inaugurazione avrà luogo domenica 10 con una benedizione impartita alle 9 dal rettore della chiesa padre Mario Micucci, passionista. Subito dopo una Messa solenne in suffragio dei defunti Mario e Alfonsina, in memoria dei quali le rispettive famiglie si sono fatte carico della copertura economica del restauro. Una targhetta sotto i dipinti ne farà memoria. I canti della Messa saranno eseguiti dal soprano

Alida Oliva e dal contralto Angela Troilo, mentre all'organo siederà Marco Belluzzi. Terminata la Messa, la dottoressa Antonella Mampieri dei Musei Civici e il professor Ottorino Nonfarmale parleranno delle opere e illustreranno il restauro effettuato. Sorpresa da non perdere, l'esecuzione di alcuni brani con l'Arpa Celtica da parte della piccola Alice Piccini. «Questo restauro - spiega padre Micucci - è il primo passo di un progetto che sto portando avanti per restaurare altre opere presenti in chiesa. Restauri che potranno essere effettuati se ci saranno ancora fedeli disponibili a pagarne le spese, magari per ricordare i propri defunti».



Madonna con bambino



L'opera dopo il restauro

San Colombano: insolito concerto di Fabio Tricomi e Liuwe Tamminga

Sonorità del sud

DI CHIARA SIRK

Mercoledì 6, ore 21, nell'Oratorio di San Colombano, in via Parigi, si terrà un concerto di musica popolare dell'Italia Meridionale. Fabio Tricomi, mandolino napoletano del sec. XIX e tamburello, marranzano, e Liuwe Tamminga, organo di scuola Poncini, eseguiranno musiche di Athanasius Kircher (Antidotum Tarantulae, 1641), Gaetano Greco (Tarantella con varie partite), Luigi Vecchiotti (Pifarata napoletana), Muzio Clementi (Tarantella), Francesco Paolo Frontini (Cornamusia allegra) e altri. Ingresso libero. Fabio Tricomi, nato a Catania, musicista ed etnomusicologo, dal 1983 si dedica alla ricerca e alla documentazione degli aspetti musicali legati alla tradizione siciliana. Ha all'attivo la pubblicazione di vari scritti sulla musica di tradizione orale, sulla musica medievale e CD. Si dedica anche alla didattica e svolge intensa attività concertistica in Italia e all'estero attingendo agli insegnamenti dei portatori della tradizione. Gli chiediamo: organo e percussioni non sono un duo piuttosto originale? «No, ma abbiamo un pregiudizio verso le percussioni, il loro ritmo, che sembra legato al ballo. L'organo, invece, è uno strumento "da chiesa". Così l'abbinamento sembra curioso, a volte mi hanno detto che nelle chiese le percussioni non devono entrare».



L'Oratorio San Colombano. Sotto Fabio Tricomi

Anche questo è un pregiudizio. «Sì, sappiamo che in passato nelle chiese si suonavano moltissimi strumenti popolari. Certo, nel momento giusto, ma accadeva».

C'è anche l'idea del tamburello che fa musica popolare mentre l'organo repertorio colto.

«In realtà nei secoli passati i due repertori erano strettamente collegati. Lo zampognaro suonava la musica per organo e



viceversa e alla fine non si sapeva chi aveva preso da chi».

Che repertorio esiste per tamburello e organo?

«Premetto che la parte della percussione non era mai scritta. I musicisti sapevano cosa fare grazie alla loro esperienza. Non avevano bisogno della "parte". Il repertorio fa parte di quella bella

messe di danze popolari che gli organisti spesso trascrissero e suonarono sul loro strumento. Per esempio le tarantelle e una tarantella non è tale se non c'è un tamburello».

La tecnica è completamente diversa, l'emissione del suono anche: come andate "insieme"?

«Sta al percussionista seguire sempre la melodia. Vorrei aggiungere anche questo: non esiste "un" tamburello. Ogni regione ha il suo e ha la sua tecnica per suonarlo. In Sicilia esistono quattro tecniche. Non si tratta di battere le mani su qualcosa per trarne un suono. Il tamburello sembra semplice, ma come il pianoforte o il violino, richiede studio, esercizio continuo e molta passione».

Baraccano: «Bakhita: storia meravigliosa»

Domani sera, alle ore 21.30, nel Cortile del Piccolo Teatro del Baraccano (Piazza del Baraccano), l'ITC Teatro di San Lazzaro, la rassegna «La scena dell'incontro 2011» presenta la compagnia Teatro In-Folio in «Bakhita: storia meravigliosa» con Laura Curino, testo e regia di Filippo Soldi e Michela Marelli. Lo spettacolo narra una di quelle vite esemplari che testimoniano quanto l'incontro con la Fede possa cambiarci per sempre e donarci una seconda esistenza. «Lei» era nata in un villaggio del Sudan nel 1869, i mercanti di schiavi la rapirono a cinque anni: per il trauma perse la memoria, anche del suo nome. I rapitori la chiamarono Bakhita, in arabo «fortunata», eppure sembrava destinata solo alle torture e umiliazioni di mille padroni crudeli. Fino a che non fu «comprata» per essere riscattata dal console italiano che la portò in Italia, nel 1884. Qui la sua vita prese tutt'altro corso. L'incontro con la fede cristiana, i voti al Convento delle Figlie della Carità di Venezia, il trasferimento a Schio nel 1902 dove rimase fino alla morte nel 1947. Suor Giuseppina Fortunata per i suoi concittadini era Madre Moréta, parlava solo veneto, curò i feriti della Grande Guerra e nel 2000 fu canonizzata. Una «Storia meravigliosa», come s'intitola lo scritto di Ida Zanolini, l'unica che intervistò nel 1930: da questa testimonianza nasce la ricerca di Michela Marelli e Filippo Soldi, autori di testo e regia, per raccontare «Bakhita» a teatro affidando la narrazione a Laura Curino, una delle attrici più significative della scena italiana che dà corpo e voce alla prima santa di colore.



«Un amore molto speciale»

Il volume di grande formato di Doretta Monti, Cameroun. Un amore molto speciale, 23 per 29,7, Edizioni Digigraf (www.digi-graf.com), Sasso Marconi (Bologna), 2011, pp. 168, si presta a molteplici chiavi di lettura. Può servire come presentazione dell'Associazione Casa Aperta Onlus, con sede in Modena, che si propone di aiutare i bambini dell'Africa e, in particolare, quelli del Cameroun. L'associazione venne fondata nel 1988 dal saveriano padre Giorgio Gagliani, modenese, missionario, prima in Brasile poi in Cameroun, morto all'età di 68 anni in Brasile nel 2003. Il ricordo affettuoso e ammirato di padre Giorgio pervade tutto il libro, proprio perché senza di lui, con ogni probabilità, l'autrice non avrebbe mai conosciuto l'Africa, essendone affascinata, si potrebbe dire inghiottita da quella terra per sempre.



Scrivere, in una concisa presentazione, Valerio Massimo Manfredi: «Attraverso paesaggi di natura incontaminata, abitudini, tradizioni e culture tanto diverse, vita e valori tanto distanti dalla nostra società; problemi infiniti, che si trascinano da un lontano passato, si sviluppa l'opera dell'autrice, attraverso la sua esperienza di vita personale interiore e di vita di tutto un mondo vario, a volte equilibrato, a volte pieno di contraddizioni e di difficoltà, nella speranza di

poter dare un valido aiuto a tanti bambini e a tante persone che soffrono. Anche se un solo bambino tornerà a sorridere, un solo uomo ritroverà la fiducia in se stesso, una sola donna la propria dignità, lo scopo sarà stato raggiunto, l'ambizione appagata, il sogno realizzato!».

Seguendo la traccia indicata da Manfredi, il volume si raccomanda per la documentazione fotografica della stessa autrice, che consente di conoscere le immagini di una realtà e di una umanità, filtrate da amorevole partecipazione e, riviste oggi dopo un decennio, da una sottile memoria nostalgica. Le didascalie sono essenziali, indicano non suggeriscono. Le immagini sono ben 187, compresa quella in copertina. Infine, il testo, che Doretta Monti dichiara di aver redatto «una decina d'anni fa» al suo ritorno da Cameroun, riunisce una serie di materiali di sicuro interesse, che comprende notizie geografiche e storiche del Cameroun, ritratti e interviste, all'interno di un memoriale concernente il viaggio compiuto attraverso il paese africano, le sue diversità, rivissute nell'intimità di una esperienza indimenticabile e, come si vede, ancora attuale e impossibile da dimenticare. In questo contesto, forse, alcune notazioni, alcune sottolineature, alcune indicazioni, avrebbero potuto essere confrontate e ulteriormente riproposte.

Alessandro Albertazzi

San Vittore, omaggio a Molinari Pradelli

Domani sera, ore 21, nel chiostro del Cenobio di San Vittore, si terrà un evento per ricordare il grande direttore d'orchestra bolognese Francesco Molinari Pradelli nel centenario della nascita. Piero Mioli terrà una conferenza su «Concertatore di palcoscenico e non solo. Musicalità, carriera, repertorio, fortuna di Francesco Molinari Pradelli». Seguirà un concerto in cui Sylvia Pozzer, soprano, Mauro Valli, violoncello, Carlo Mazzoli e Mari Fujino, pianoforte, eseguiranno musiche di Valentini, Rimskij-Korsakov, Donizetti, Bellini e Puccini. Dire che il celebre Maestro è stato dimenticato, soprattutto dalla sua città, è solo tristemente vero. Ricorda Marco Molinari Pradelli, uno dei due figli. «Mio padre, nato a Bologna nel 1911, ha percorso una carriera di grandissimo prestigio che lo ha portato a lavorare in tutto il mondo, nei teatri e nelle sale da concerto più importanti, con i migliori artisti dell'epoca. Von Karajan lo volle a dirigere allo Staatsoper di Vienna. Con lui debutta anche Pavarotti».



Molinari Pradelli

Come nasce questa carriera?

«Si diploma in pianoforte e inizia a fare musica da camera con Camillo Oblach e poi con Amedeo Baldovino, entrambi violoncellisti. Ma è la direzione d'orchestra che lo appassiona; si diploma in composizione, poi segue i corsi presso l'Accademia Chigiana di Siena e va a Roma con Bernardino Molinari. Debutta a Trieste nel 1937, a ventisei anni, con Sheherazade di Rimskij-Korsakov. Toscanini lo vuole alla Scala. Averlo seduto in platea durante le prove era fonte di non poca ansia. Mentre era sostituito all'Opera di Roma si prestò, per arrotondare i modesti guadagni, a far da controfigura in alcune scene musicali del film "Giuseppe Verdi" di Carmine Gallone. Quando Verdi nella sua soffitta, compone il coro "Va' pensiero", le mani che suonano sul pianoforte, in primo piano, sono appunto le sue».

Quindi era sempre in giro per il mondo?

«Sì, insieme a mia madre. Aveva assolutamente bisogno di averla vicina. Mio fratello ed io siamo stati per diversi anni in collegio al San Luigi. Lo vedevamo per uno, due mesi durante l'anno. Grazie a lui ho potuto incontrare tantissime personalità. È stata un'infanzia felice e incredibile».

Però fa l'architetto?

«Sì, mio padre non volle che noi figli seguissimo la sua strada. Diceva che la vita da musicista è durissima e che se non sei davvero grande diventi un frustrato. Diceva anche che le dinastie di musicisti oggi non esistono più».

Bologna più matrina che madre?

«Qualcosa è stato fatto. Poi, per questo anniversario abbiamo già pensato a diverse iniziative. D'accordo con il Sovrintendente del Comunale, Francesco Ermani, sarà intitolato a mio padre un camerino. Ho chiesto un appuntamento in Comune: spero sia possibile dedicargli un luogo della città».

Chiara Sirk

La musica popolare tra la vita e la morte

Domenica 10, ore 21, a Villa Isolani a Montevoglio, il gruppo Pivari Trio presenta «E ghè pù temp che vitta», musiche dell'Appennino Modenese - dalla nascita alla morte, con Pivari Trio e Compagnia del Maggio di Frassinoro. Il Trio è composto da Fabio Bonvicini (flauti, organetto, baghèt, ciaramella, canto), Mario Nobile (violoncello, organetto, ciaramella, canto) e Renzo Ruggiero (ghironda, nyckelharpa, mandolincello, canto). A Fabio Bonvicini, autore anche del volume «Con la guazza sul violino» (edito da Squilibri) sulle tradizioni musicali del modenese e corredato da due cd, chiediamo qualche parola di presentazione del concerto.



«L'ultima volta che eravamo stati alla rassegna "Corti, chiese e cortili" avevamo presentato "La terra che mi porta", una ricerca sui canti sacri di tradizione popolare commissionata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Nonantola che avevamo poi inciso su cd. L'ultimo nostro disco l'abbiamo intitolato come questo concerto "E ghè pù temp che vitta", un modo di dire del nostro Appennino, e affrontiamo la vita».

Un lungo cammino?

«Dalla nascita, con le ninna-nanne, alla morte, con il ballo del morto, un basso ostinato, detto il ballo di Mantova, nato per il carnevale. C'era un rito preciso: si cantava "il baraban, (il poteretto) l'è mort", le donne gli ballavano intorno, ma alla fine lui risorgeva. Questa musica e il ballo furono fatti poi per i funerali. Non solo: la melodia conobbe un grande successo, fu usata

spesso dai compositori "colti" e la ritroviamo in numerose composizioni in tutta Europa».

Che vita c'è in questi canti?

«Una vita durissima, di grandi fatiche. Il lavoro ti consumava, ogni aspetto dell'esistenza richiedeva sforzi che oggi neppure riusciamo ad immaginare. C'era però anche l'allegria, l'ironia. Come in un canto, decisamente maschilista, che racconta di uno ch'è andato in un paese dove vendevano le donne "a peso". Qui ha comprato una ricciolina ch'è stata la sua rovina, perché piena di pretese, si lamenta in continuazione e così via».

Tutto questo è una specie di "archeologia" musicale o è ancora vivo?

«Da noi sulla cultura popolare si sta lavorando molto, grazie anche alla collaborazione con la Compagnia del Maggio di Frassinoro. Il Maggio è una tradizione toscana che si è conservata in una piccola zona dell'Appennino Modenese. Ce ne sono di antichi, ma se ne scrivono ancora. Anch'io ne ho fatto uno per i bambini delle scuole».

Chiara Sirk

In tv un inedito degli «Astrusi»

Oggi, nell'ambito del programma televisivo «A Sua Immagine», in onda alle ore 10.30 su Rai Uno, verrà presentato uno dei tanti inediti riportati alla luce dall'Accademia degli Astrusi. Sempre oggi alle ore 22.30 su Rai Radio 3, verranno riproposti alcuni brani dall'ultimo Festival Martini, importante rassegna dedicata al grande Maestro bolognese sostenuta dalla Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna.



L'Accademia degli Astrusi

Appuntamenti per sette giorni

Domani sera, alle ore 21.30, nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, via Zamboni 15, viene presentata «L'Accademia di Musica. Humor Allegro», rassegna di Teatro Antico di San Giacomo, un progetto di Roberto Cascio. Il cast degli attori è composto da attori musicisti. Tutti gravitano attorno alla chiesa e al convento di San Giacomo Maggiore di Bologna, nel cui ambito sono nati la Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore e il Teatro Antico di San Giacomo Maggiore. Entrambi rivolgono la propria attività alla riedizione in veste filologica di testi scritti tra '500 e '700. Costumi e musiche sono tratti dagli originali. Il testo, inedito e trascritto per l'occasione, è conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna. La storia, come sempre in questo genere, si basa su equivoci e vicende amorosi. La caratterizzazione (all'accento bolognese di Alberto e dei servi Vespina e Cecchino, si mescola il dialetto veneziano di Aspasia e Giacomo), la vivacità e l'arguzia dei personaggi, la particolarità delle ambientazioni (le prime scene sono a lume di candela, l'ultima in una sala da concerti), fanno dell'Accademia di Musica un testo originale e divertente. Ingresso libero.

Domani, ore 21, nella Piazza Capitani della Montagna a Vergato, inizia la rassegna «Vivi e ascolta la montagna» con Clarinet Counterpoint (Il Contrappunto nel Clarinetto). Musiche di Handel, Bizet, Farkas e Reich eseguite dal Coro di clarinetti del Conservatorio di Bologna, direttore Paolo Ravaglia.

Venerdì 8 luglio, ore 21, Villa Turrini Rossi Nicolaj a Crespellano, per «Corti, chiese e cortili», il Voltagabana Ensemble presenta «L'esempio di Bela Bartok», ovvero musiche popolari di Francia e Italia del Nord a contatto con la musica colta.

Domenica 10, alle ore 21, nel Parco Grotte di San Cristoforo a Labante si terrà un concerto dedicato ai bambini a cura del Quintetto di fiati del Maggio Fiorentino e con la voce recitante di Lorenzo Rivali: verrà rappresentato «Pierino e il lupo» di Prokofiev. Dice Alberto Negroni, primo oboe nell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino: «È un'iniziativa nata da un'idea di noi musicisti, una serata dedicata ai bambini adatta per far conoscere gli strumenti musicali associandoli a ciascun personaggio della fiaba. Quella proposta sarà una versione per quintetto a fiati, composto da musicisti delle maggiori orchestre italiane che aderiscono gratuitamente all'iniziativa».

Renazzo, tanti giovanissimi e un «regista»

Giovedì scorso si sono concluse le tre settimane di Estate ragazzi nella parrocchia centese di Renazzo, con l'ormai tradizionale grande festa finale, che si svolge in serata e richiama anche genitori e adulti: si inizia con la Messa e si prosegue con rinfresco, spettacoli e giochi per tutti. Negli ampi spazi verdi dietro alla chiesa di San Sebastiano, ogni giorno si sono ritrovati circa 160 ragazzini, provenienti anche dalle parrocchie di Corpo Reno e Bevilacqua, e una cinquantina di animatori. «La fatica è veramente tanta» dicono Mila e Francesca, due animatrici «ma altrettanto grandi sono le soddisfazioni. Non solo nel vedere ben realizzati e graditi gli spettacoli e le varie attività proposte, ma soprattutto nel legame che si crea con i bambini, così affettuosi, spontanei e autentici: innumerevoli volte ci sorprende e ci riempie di gioia». La giornata

degli animatori iniziava puntualmente alle 8.30 in chiesa con la celebrazione delle Lodi, presiedute dal parroco don Ivo Cevenini, proseguiva con l'accoglienza, poi nuovamente alle 9.30 un momento di preghiera per tutti, guidato dal parroco di Corpo Reno, don Gabriele Carati e, senza pause, la giornata si concludeva alle 17.25 nel cortile del ricreatorio, con un grande momento di gioia, vitalità e unità: il canto dell'inno di questa Er. Tutti questi ragazzi e tutte queste attività esigono una grande regia: Eugenio, classe 1953, neopensionato, collaboratore in parrocchia e in cammino verso il ministero di lettore. Dedicato a tempo pieno ad Er, sempre presente, vigile e attento, oltre alla risoluzione degli inevitabili piccoli e grandi problemi quotidiani, è guida e sostegno per i ragazzi, dei quali ha a cuore, sottolinea convinto, l'educazione cristiana. «Gli animatori» spiega Eugenio «si sentono veri

educatori di questi bambini e per loro è una grande responsabilità. Certamente gli adolescenti non sono in grado di educare davvero i più piccoli, ma hanno delle grandi capacità che Er permette loro di esprimere in pienezza e soprattutto "smuovono la terra per la semina" che sarà poi fatta da altre figure, quali genitori, insegnanti e catechisti».

Roberta Festi



Estate Ragazzi a Renazzo

Lavino di Mezzo unisce Cristo Re di Tombe e Spirito Santo

L'Estate Ragazzi a Lavino di Mezzo non è solo un incontro di ragazzi desiderosi di stare insieme e divertirsi, ma anche di due parrocchie: Cristo Re di Tombe e Spirito Santo. Quest'anno questa unione è stata molto sentita ed evidente, perché alcune giornate venivano vissute a Spirito Santo. Grazie alla nascita di Estate Ragazzi, Lavino di Mezzo si è colorata, facendo unire i ragazzi per animare insieme le giornate, facendo nascere nuove amicizie e facendo rinforzare quelle vecchie; grazie a questo i ragazzi hanno iniziato a sentire la parrocchia come la propria casa, un luogo in cui passare delle piacevoli ore insieme, nella preghiera e nel divertimento. Estate Ragazzi però non si ferma con l'arrivo della terza settimana, ma prosegue durante tutto l'anno; molto spesso, infatti, capita ai bambini di incontrare i propri animatori, e in quel momento è bello fermarsi per parlare e magari fare qualche gioco. Del coinvolgimento dei ragazzi e degli adulti, però, bisogna ringraziare il parroco, don Daniele Nepoti, che ha saputo unire tutti, senza lasciare nessuno in disparte, dando la possibilità di vivere un'esperienza bellissima con serenità e allegria, offrendo anche una spalla su cui appoggiarsi nei momenti di bisogno.



Estate Ragazzi a Lavino di Mezzo

Continua il nostro «viaggio» in diocesi: abbiamo incontrato le parrocchie di Pieve di Cento, Funo e San Biagio di Casalecchio

Estate ragazzi c'è

DI TANIA ALONSO

Continua il nostro «viaggio» tra le «Estate ragazzi» in diocesi; questa settimana tre parrocchie di pianura.

Funo

L'Estate ragazzi di Funo, a differenza delle altre parrocchie, dura sei o sette settimane. Inoltre, 20 anni di esperienza fanno di questa parrocchia una delle pioniere. «Siamo sulla bocca di tutti, le altre parrocchie ci vedono come leader. Infatti, abbiamo vinto spesso il Grande Gioco alle giornate diocesane di FestaInsieme», spiega il coordinatore Alessandro. Secondo Alessandro, il merito è sia dei bimbi, sia degli animatori che hanno insegnato loro a lavorare insieme. «È importante insegnare ai bimbi a rispettare le regole», aggiunge. Dopo il pranzo, alcuni bimbi aiutano a raccogliere i piatti, mentre altri si preparano per il gioco del pomeriggio, realizzato sotto la supervisione degli animatori. «Per noi, la cosa più importante è che gli animatori siano già formati quando cominciano. Quelli di 12 o 13 anni devono imparare a essere responsabili prima di diventare animatori», spiega Alessandro. Giorgia e Leonardo sono due animatori di 15 e 16 anni che rimarranno coi bimbi per parecchie settimane, infatti. «Un buon animatore deve essere paziente, puntuale, e avere voglia di stare coi bambini», dice Giorgia. «Io prendo esempio dagli animatori che mi aiutavano quando ero io un bambino ad Estate Ragazzi», spiega invece Leonardo. E certo, per i 180 bambini e la trentina di animatori dell'Estate Ragazzi di Funo c'è ancora molto da fare!

Pieve di Cento

In alcune parrocchie, come nel caso di Pieve di Cento, il coordinatore dell'Estate Ragazzi non è ancora neppure maggiorenne. Benedetta Alberghini, di 17 anni, si incarica con altri responsabili, di organizzare l'Estate Ragazzi di Pieve di Cento, che riunisce quasi 200 bambini ed una novantina di animatori. «Certo, siamo giovani e non pretendiamo di essere molto bravi: essere coordinatore è un compito molto importante», spiega Benedetta. «Non solo dobbiamo organizzare le attività e i bimbi, ma dobbiamo anche insegnare agli animatori, soprattutto a quelli che



Immagini da Estate Ragazzi a Funo, Pieve di Cento e S. Biagio di Casalecchio

lo fanno per prima volta», assicura Martina Sabione, collega di Benedetta e anche lei di 17 anni. «Per essere un buon animatore - precisa Martina - bisogna tornare anche un po' bambini; però mantenendosi sempre a un livello più alto, per non perdere rispetto dei ragazzi». «Le famiglie ci ringraziano spesso, perché vedono che i figli sono contenti di quello che fanno qui», conclude Benedetta. A Pieve di Cento, l'Estate Ragazzi si svolge soprattutto la mattina; le attività pomeridiane si svolgono soltanto il lunedì e il mercoledì. Le gite si fanno il venerdì, tranne venerdì scorso quando c'è stata la festa finale. Una festa in cui hanno assistito anche i genitori, che hanno potuto vedere il risultato delle attività svolte dai figli sul tema «L'arca di Noè».

San Biagio di Casalecchio

L'Estate ragazzi della parrocchia di San Biagio di Casalecchio si differenzia dalle altre per certe caratteristiche dei bimbi iscritti ed anche per la lunghezza del progetto. «Siamo una specie di "quartiere dormitorio", quindi

questa attività diventa molto importante per le famiglie», spiega il parroco don Sanzio Tasini. Infatti, proprio per le richieste delle famiglie la parrocchia svolge anche da ottobre a maggio delle attività pomeridiane per i bimbi, sempre con uno scopo educativo. La parrocchia svolge l'Estate Ragazzi da 16 anni e quest'anno accoglie anche 15 bambini segnalati dai Servizi sociali. Con 115 iscritti per settimana durante quasi tutta l'estate, includendo bambini e animatori, all'Estate Ragazzi convergono anche diverse religioni. «Questa settimana abbiamo due bambine musulmane», assicura don Tasini «e la prossima arriverà un bambino moldavo». Però la religione non è un problema, quando l'idea di partenza è lo spirito è lo stesso. Così, bimbi di tutte le classi sociali e razze giocano insieme a fare una rappresentazione teatrale sull'Arca di Noè. Mentre altrettanti giocano col pallone e ballano diverse coreografie che hanno preparato insieme. Ogni settimana i bambini lavorano su una «parola chiave» attraverso la quale si trasmettono ai piccoli dei valori, soprattutto quelli relativi al rispetto, alla collaborazione, e alla condivisione.

Nostra Signora della Fiducia & Corpus Domini: la visita del sindaco

L'esperienza di Estate Ragazzi presso la parrocchia del Corpus Domini è iniziata nel 1999, e dal 2003 si svolge insieme alla vicina parrocchia di Nostra Signora della Fiducia, usufruendo dei locali di entrambe le parrocchie. La giornata inizia per tutti alle 9, al Corpus Domini, con la scenetta, la preghiera ed il gioco a tema. All'ora di pranzo ci si divide in due gruppi presso le due parrocchie, dove due team di ottimi cuochi volontari preparano i pasti. Quindi, alle 15 i gruppi si ritrovano insieme presso Nostra Signora della Fiducia per svolgere alcuni laboratori pomeridiani, tra i quali uno - molto apprezzato - di cucina, che prepara la merenda per tutti. Alle 17 tutti a casa, stanchi e soddisfatti. Quest'anno i fanciulli e ragazzi partecipanti sono stati circa 210, accompagnati da un gruppo di 52 animatori, nonché alcune decine fra coordinatori ed altri volontari adulti. Le meditazioni sono state guidate da monsignor Aldo Calanchi, parroco del Corpus Domini, e da padre Paul Pesenti, viceparroco di N. S. della Fiducia. Nel pomeriggio del 29 giugno, il sindaco Virginio Merola ha incontrato i volontari di Estate Ragazzi di queste due parrocchie, nel Quartiere Savena, di cui è stato presidente e nel quale torna «con commozione». Accompagnato dalla presidente del Savena, Virginia Gieri, il sindaco ha dialogato con gli



Il sindaco Merola incontra i volontari di Estate Ragazzi

animatori adolescenti che prestano il proprio servizio per circa 200 fanciulli e ragazzi che, senza distinzioni di sorta, partecipano al campo estivo, articolato in 3 settimane. Merola ha sottolineato che «il vostro servizio di animatori è come la buona politica: un impegno da svolgere senza egoismi e finalizzato al bene comune». «Estate Ragazzi, - ha proseguito - anche se organizzata dalle parrocchie, è un servizio pubblico, poiché viene offerto a tutta la cittadinanza senza alcuna distinzione, ed il Comune ne è fiero». I parroci, monsignor Aldo Calanchi e il sottoscritto, hanno sottolineato la loro soddisfazione per l'incontro e per il riconoscimento che il sindaco ha dimostrato verso gli animatori e tutta Estate Ragazzi, ringraziando lui e la presidente del Quartiere per aver reso possibile tale dialogo. Il sindaco ha concluso invitando tutto il gruppo di volontari ad andarlo a trovare presto a Palazzo d'Accursio.

Edoardo D'Alfonso - Padre Giovanni Soddu

Una grande avventura in cinque fotogrammi

In alcune parrocchie l'Estate Ragazzi ha già dato appuntamento al 2012, come per S. Giovanni Battista di Casalecchio che per 2 settimane, dal 20 giugno al 1° luglio, ha accolto una quarantina di bimbi affidati a 23 animatori, coordinati da Miriam, una energica ventisettenne che presta servizio nella parrocchia di don Lino Stefanini. Anche la parrocchia di Santa Maria Goretti ha concluso l'Estate Ragazzi, partita il 13 giugno. Qui sono 80 i bambini affidati ad una ventina di animatori coordinati da Angelo Tognetti, sotto lo sguardo vigile del parroco don Roberto Parisini. A Vedrana di Budrio è stato un «boom» per questa edizione che si è conclusa il 24 giugno con FestaInsieme. Sono stati accolti 86 bambini, grazie all'impegno di 17 animatori coordinati dallo stesso parroco don Gabriele Davalli, che ha messo «a lavorare» pure i genitori, occupati per il servizio cucina e pulizia. FestaInsieme è stata momento di chiusura anche per la parrocchia di Casteldebbo, retta da don Luciano Luppi. Qui sono stati oltre cento i bambini dell'edizione 2011, «curati» da 20 animatori per le due settimane centrali di giugno, dalla mattina alla sera. «La caratteristica della nostra Estate ragazzi - racconta don Luciano - è stata la "rete" sviluppata con le parrocchie vicine: siamo stati meta di incontro tra i nostri ragazzi e quelli "vicini di casa"». In altre parrocchie l'Estate Ragazzi supera la boa del primo turno, continuando anche nel mese di luglio. A San Giovanni Bosco sono 7 le settimane di attività coordinate da don Paolo Salmi, il vice parroco. La parrocchia di via Genova accoglie circa 180 bambini a settimana, curati da 38 animatori, offrendo diverse iniziative scadenziate da momenti di preghiera e riflessione, senza mettere da parte il gioco che è indirizzato al tema dell'anno: l'arca di Noè. «La prima settimana, come succederà per l'ultima - spiega don Paolo - abbiamo aperto solo il pomeriggio con un dopo scuola per i compiti delle vacanze, mentre le 5 settimane centrali sono a tempo pieno». Un vero aiuto per le famiglie della zona, che rispondono da anni popolando la parrocchia estate e inverno per l'attività oratoriale.

Francesca Golfarelli



E. R. a San Giovanni Bosco



E. R. a Santa Maria Goretti



E. R. a Casteldebbo



E. R. a Vedrana



E. R. a S. Giovanni Battista di Casalecchio

Missione riuscita, un telegramma da Santa Teresa

Estate Ragazzi di S. Teresa del Bambino Gesù: tre settimane, novanta bambini iscritti, trenta educatori, sette mamme in cucina, tre mamme a ramazzare la cucina, cinque mamme a ramazzare le aule, sette gruppi di interesse, tre gite: Boccadario - Acqua Joss - Marina di Ravenna, sei pullman. Nessuno si è fatto male, tutti ci siamo divertiti: grazie a Dio, grazie a tutte le mamme, grazie agli educatori, grazie a tutti i bambini che sono stati bravi. (Monsignor Giuseppe Stanzani, parroco)



E. R. di S. Teresa del Bambino Gesù a Boccadario

A Vado i missionari di don Bosco

Si è chiusa venerdì scorso, in notturna, con lo spettacolo finale, Estate ragazzi alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Vado. «Siamo partiti il 20 giugno», dice Maurizio, il responsabile, della Comunità missionaria di don Bosco «e per due settimane abbiamo dato vita a questa esperienza. Dal 2005 la nostra comunità laica salesiana ha iniziato ad occuparsi dell'attività di oratorio qui a Vado (tutto l'anno, tutti i sabati). Estate ragazzi è un momento unico che bene si inserisce in un'attività parrocchiale continuativa». «Per quanto riguarda le attività» prosegue «abbiamo seguito le indicazioni della diocesi sul tema dell'anno (Noè).

Le giornate tipo prevedevano l'accoglienza, la preghiera iniziale, l'inno e poi attività varie suggerite dal sussidio o legate alle "parole guida" del giorno. A mezzogiorno gioco libero prima del pranzo e nel pomeriggio "laboratorio di fede" in chiesa e laboratori pratici fino alle cinque; inno e saluti. Abbiamo avuto 62 bimbi iscritti con 24 animatori, più gli "aiuto animatori", i ragazzi cioè che frequentano il post Cresima alla domenica». «La collaborazione con la "Comunità missionaria di don Bosco"», conferma il parroco don Giuseppe Gheduzzi, «è pluriennale e ormai radicata. Sono laici che fanno i missionari nelle parrocchie scristia-

nizzate o secolarizzate e riannunciano Cristo attraverso le attività per i ragazzi, ripartendo dall'oratorio. Tutti i sabati nella nostra parrocchia c'è attività costante di oratorio, alla domenica gruppi di catechesi dopo la Messa. Così c'è continuità. Estate Ragazzi quindi è stata un inizio o un completamento di quello che si fa durante tutto l'anno. Si formano giovani che vivono la realtà della parrocchia: un punto di riferimento anche per le famiglie, che sanno che qui i ragazzi non si limitano a divertirsi, ma vengono formati». «La mia è stata una lunga vita da animatore», dice Giulio, 24 anni, figlio di Maurizio, «E' opinione comune che fare l'ani-



Estate Ragazzi a Vado

maturatore sia facile: opinione errata. È vero però che è un'esperienza che fa crescere, anche emotivamente, perché il rapporto "formativo" coi ragazzi non è mai a senso unico».

Paolo Zuffada

«Stelvio over 70» in bici a San Luca: ospite d'onore monsignor Vecchi

Sabato 9 alle 8 precise piazza Maggiore si riempirà di biciclette e di maglie tricolori, quelle del gruppo «Stelvio over 70» che proprio dalla fontana del Nettuno partirà per la prima «Bicicletta a S. Luca». Ospite d'onore per questo appuntamento unico, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, che dopo la foto di rito inforcherà la bici e con gli «over» raggiungerà la più famosa (e alta) basilica bolognese. «All'arrivo a S. Luca», sottolinea il portavoce degli «Stelvio over 70» Giancarlo Maini, «ci sarà un piccolo rinfresco, un momento di ristoro e di socializzazione, quindi monsignor Vecchi in basilica ci darà la benedizione e poi simbolicamente consegneremo alla basilica la maglia del gruppo incorniciata, con dedica alla Madonna di S. Luca». «Questo appuntamento



Il gruppo al Gran San Bernardo

resterà unico nel suo genere», continua Maini, «a meno che monsignor Vecchi non ci voglia riprovare il prossimo anno. Lo scopo del nostro gruppo, formatosi quasi per caso nel 2005, con la prima salita sullo Stelvio appunto, è quello di trasmettere soprattutto ai giovani un messaggio ben preciso. Lo portiamo impresso sulle nostre maglie su cui campeggia la scritta "Non fumatevi la vita", lo abbiamo portato recentemente nelle scuole medie di cinque Comuni del Bolognese (Sasso Marconi, Baricella, Loiano, Lizzano in Belvedere e Monzuno), dove abbiamo parlato del nostro modo di vita che ci permette, alla nostra età, di affrontare fino in fondo le salite più dure. Era con noi il professor Rivelli, della Lega italiana per la lotta contro i tumori, che ha illustrato ai ragazzi i danni di fumo e droga dal punto di vista strettamente medico. Vogliamo insomma dare l'esempio. A questo servirà anche la "passeggiata" a S. Luca».

Anconella, la Madonna del Carmine

Si terrà come da tradizione nella seconda domenica di luglio, quest'anno domenica 10, la «Festa grossa» in onore della Beata Vergine del Carmelo, presso la chiesa di Anconella, sussidiaria della parrocchia di Barbarolo (Loiano). Il programma religioso prevede venerdì 8 alle 18.30 Rosario e alle 19 Messa; sabato 9 alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa. Domenica, giorno della festa, alle 11.30 Messa e alle 16.30 Rosario e processione con l'immagine della Beata Vergine. Lo stand gastronomico aprirà venerdì alle 20, sabato alle 19 e domenica alle 17.30. Venerdì alle 21 piano bar con Sara Zaccarelli; sabato alle 21 commedia dialettale «La rimpatriè» di Lorenzo Guernelli, presentata dalla compagnia «I amigh ad Granarol»; domenica dalle 17.30 artisti di strada, spettacolo di bolle di sapone e alle 21 estrazione biglietti lotteria.



Chiesa di Anconella

cinema



le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 Habemus Papam
051.532417 Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

Miracoli eucaristici, una mostra a Maggio

Sarà esposta fino al 6 luglio nei locali della Scuola materna «A. Foresti» di Maggio di Ozzano Emilia la mostra «I miracoli eucaristici e le radici cristiane dell'Europa». La mostra si compone di 24 pannelli (misura 50x70 cm) riguardanti i miracoli eucaristici italiani e di 29 pannelli riguardanti i miracoli eucaristici stranieri. È di proprietà del «Centro culturale e ricreativo San Cristoforo», al quale è stata donata dall'Istituto «San Clemente I Papa e Martire» di Milano tramite la presidente signora Salzano. Si tratta di un'esposizione molto interessante sia dal punto di vista culturale-religioso, sia dal punto di vista iconografico: affascina lo spettatore, che può osservarla attentamente e attraverso la «legenda» comprendere al meglio ogni storia legata al singolo miracolo. In precedenza la mostra è stata esposta al Centro di Spiritualità «Villa Imelda» di Idice San Lazzaro di Savena. La sua prima esposizione ad Ozzano Emilia risale al 2005: ora il Centro culturale e ricreativo «San Cristoforo» ha deciso di renderla visibile a tutti quelli che non



L'ostensorio del miracolo di Lanciano

L'avevamo potuta vedere prima. Nel corso della visita alla mostra sarà possibile, ad un prezzo eccezionale, acquistare il libro tratto dalla mostra stessa, «I miracoli eucaristici e le radici cristiane dell'Europa», edito da Edizioni Studio Domenicano, oltre ad altri 2 volumetti sull'Eucaristia. Interessanti nel libro, ma anche nei pannelli della mostra sono i disegni «eucaristici» opera di Mirko e Rosa Pelliccioni. Per informazioni sugli orari di visita rivolgersi alle suore Francescane adoratrici di Maggio di Ozzano, tel. 0516511675 (chiedere di suor Veronica), e-mail emailscuola@scuolaforesti.it

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

La chiusura estiva della Curia – San Martino, ottavario della Beata Vergine del Carmelo Monteveglio, ultimo incontro «Religioni e violenza» – Itinerari organistici, due appuntamenti

diocesi

CHIUSURA CURIA. Gli uffici della Curia arcivescovile e del Csg saranno chiusi per ferie dall'8 al 19 agosto. Nei giorni dall'1 al 5 agosto riceveranno solo su appuntamento. Gli uffici torneranno ad essere regolarmente aperti da lunedì 22 agosto.

parrocchie

SAN MARTINO. Comincia giovedì 7 e si concluderà venerdì 15 luglio nella parrocchia di San Martino di Novena in preparazione alla festa della Madonna del Carmine, sul tema «Maria, nostra sorella, modello di ascolto della Parola». Ogni giorno nell'omelia della Messa delle 18.30 sarà trattato un tema. Giovedì 7: «L'Annunciazione: Maria, donna in ascolto della Parola»; è presente il Terz'Ordine Carmelitano. Venerdì 8: «La Visitazione: Maria in cammino con la Parola, per servire e lodare». Sabato 9: Liturgia festiva: «Maria, segno dell'effetto della Parola accolta». Domenica 10: Liturgia festiva: «Essere con Maria terreno buono per la Parola». **LAGARO.** Oggi nella parrocchia di Santa Maria di Lagaro (Piazza della Chiesa 1) alle 17 incontro di catechesi adulti guidato dal diacono don Fabrizio Peli, che presta servizio presso la parrocchia di Pianoro, su «Eucaristia e vocazione sacerdotale». Seguiranno Vespri e Benedizione eucaristica.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. **RADIO MARIA.** Mercoledì 6 alle 7.30 Radio Maria trasmetterà il Rosario, le Lodi e la Messa in diretta dalla parrocchia Santa Maria Goretti. **PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA.** Si conclude il ciclo di incontri su «Chi è il mio prossimo?». Tradizioni religiose e violenza» promosso dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata. Sabato 9 alle 19.30 nella sala della chiesa di S. Maria di Monteveglio (via dell'Indipendenza 1) Ignazio De Francesco tratterà de «La violenza, il Corano e l'ermeneutica islamica».

associazioni e gruppi

SAN SIGISMONDO. Il Centro universitario cattolico

Pragatto, triduo della Madonna di Passavia

Da giovedì 7 a domenica 10 nella parrocchia di Pragatto si terrà il tradizionale Triduo della Beata Vergine di Passavia. In quelle giornate, l'immagine della Madonna di Passavia sarà presente nella chiesa parrocchiale di Pragatto Alto. Il programma, esclusivamente religioso, prevede giovedì 7 e venerdì 8 alle 18.30 Rosario e alle 18.30 Messa. Sabato 9 alle 19.30 Rosario e alle 20 Messa prefestiva. Domenica 10 infine alle 17.15 Rosario ed Esposizione del SS. Sacramento, alle 18 Adorazione eucaristica seguita dal Vespri, alle 18.30 Messa. Alle 19.15 solenne processione per riaccompagnare la Madonna di Passavia al Santuario di Pragatto; al termine, nei locali parrocchiali, momento di festa con crescentine.



La Madonna di Passavia

San Sigismondo invita gli studenti universitari a partecipare alla Settimana Teologica di Camaldoli dal 31 luglio al 6 agosto in collaborazione con la Fuci e l'Associazione teologica italiana. Il tema riguarderà affettività, sessualità e relazione di coppia. Guideranno gli incontri il teologo Borghonovo e i coniugi Claudio e Laura Gentili. La quota di partecipazione sarebbe di euro 220 ma con il contributo che darà per ogni adesione il Centro Universitario Cattolico San Sigismondo la parte a carico del singolo sarà di euro 99 più il viaggio. L'iniziativa è del massimo interesse. Il posto è all'interno del Parco nazionale delle foreste casentinesi di grande fascino, ci saranno studenti da tutta Italia.

musica e spettacoli

LE FAVOLE DEL VILLAGGIO. Per la rassegna di teatro ragazzi «Le favole del Villaggio» martedì 5 alle 21 nel campo sportivo di via Sante Vincenzi 30 «Fantateatro» metterà in scena lo spettacolo «L'età della pietra». **ITINERARI ORGANISTICI.** Per la rassegna «Itinerari organistici nella provincia di Bologna» oggi alle 21 nella chiesa di Montorio (Monzuno) concerto di Michele Santi, tromba naturale e Luca Scandali, organo; musiche di Viviani, B. Pasquini, Gabrielli, Muffat, Clarke, Delalande. Per la stessa rassegna domani alle 21 nel Santuario di Madonna dei Boschi (Monghidoro) concerto «Una musica, tanti soni. Ruggero, Giga, Spagnoletto, Bergamasco», un progetto di Placida Staro con l'«Ensemble Ss. Cosma e Damiano», «I suonatori d'Aqua fredda» e Fabiana Ciampi.

A Vado la tradizionale «Festa grossa»

Tradizionale «Festa grossa» in onore della Beata Vergine del Carmine, dal 7 al 10 luglio alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Vado. Il programma religioso prevede giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 il triduo di preparazione: alle 17.30 Rosario e Confessioni e alle 18 la Messa. Domenica 10 alle 8 Messa, alle 10.30 Messa solenne e processione con l'immagine della Madonna del Carmine accompagnata dalla banda Bignardi di Monzuno. Da giovedì 7 tutti i giorni alle 19 si aprirà lo stand gastronomico (sabato 9 alle 16 il mercatino artigianale) e alla sera vi sarà la pesca di beneficenza. Giovedì 7 alle 21 musica dal vivo con Giovanni Amato, Luigi Borrelli e Salvatore Elefante; venerdì 8 alle 21 spettacolo di magia e illusionismo col «Mago Radicchio»; e Rassegna musicale «Vado in musica»; sabato 9 alle 20.30 spettacolo musicale di Renato Tabarroni e i comici Carramba; domenica 10 alle 15 torneo «Vadoascacchi» e alle 20.30 spettacolo musicale di Franco Paradise e Claudia Raganella; dalle 21 premiazione torneo di calcetto, alle 23.30 assegnazione premi finali pesca di beneficenza, a mezzanotte spettacolo pirotecnico.



La chiesa di Vado

La parrocchia di Castel dell'Alpi celebra sant'Antonio da Padova

Nei prossimi giorni, la parrocchia di Castel dell'Alpi celebra la festa di sant'Antonio di Padova. Il programma religioso prevede giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 alle 20.30 un Triduo di preparazione con Messa, meditazione e Confessioni. Venerdì 8 Adorazione eucaristica dalle 15 alle 18 nell'Eremo dell'Adorazione della Comunità del Magnificat.

Infine domenica 10 Messa alle 8, alle 10 Messa a Valgattarra e alle 11.30 Messa solenne con panegirico del Santo; alle 18 Messa e benedizione dal Sagrato con la statua del Santo. A queste celebrazioni si affiancherà un programma folkloristico, organizzato dai «Cercanti di Castel dell'Alpi». Ogni giorno alle 19 apertura stands gastronomici. Venerdì



La statua di sant'Antonio di Padova

8 alle 21 serata danzante con l'orchestra «Laura e Stefano»; alle 22.30 presso gli impianti sportivi musica dal vivo con la Band «I Tafans» e a seguire musica a 360° con «Dj Cesare bum bum». Sabato 9 alle 15 il mitico «Ciama l'ost» in riva al lago; alle 21 serata danzante con l'Orchestra spettacolo Barbara Lucchi e Massimo Venturi. Domenica 10 alle 11 esibizione dei campanari; alle 12.30 aperitivo in piazza; alle 15 esibizione della Fanfara dei Bersaglieri di Ravenna; alle 21 serata danzante con l'orchestra Massimo Budriesi. Infine alle 24 chiusura della festa con i fuochi d'artificio sul lago e alle 0.30 estrazione lotteria.

Il Cuore di Maria, a Labante la festa votiva

Domenica 10 si tiene a Labante di Castel d'Aiano la Festa del Cuore di Maria: festa votiva e di riconciliazione che ogni anno ricorre la 2ª domenica di luglio. Questa festa venne istituita più di un secolo e mezzo fa (nel 1855) per attenuare lo spirito di campanilismo tra gli «sbirri» (così venivano chiamati gli abitanti di Labante) e i «grilli» (quelli di Castelnuovo), che portava talvolta ad animate discussioni, liti e anche botte! Alle 7.30 del mattino giungono in processione i fedeli di Castelnuovo (ex sussidiaria di Labante e ora appartenente alla parrocchia di Vergato); i labantesi vanno ad incontrarli, accompagnati dalla banda musicale di Castel d'Aiano: nell'incontro si effettua il tradizionale «Bacio dei Crocifissi». Poi in processione con l'immagine della Beata Vergine si arriva a S. Cristoforo, dove alle 8 si tiene la Messa solenne presieduta dal parroco di Labante. Quindi la processione di ritorno, al termine della quale, presso la chiesa di Labante, si tiene un momento di festa. All'intera celebrazione accorre un gran numero di fedeli, anche non residenti nella zona. Commovente è ancora oggi il bacio dei crocifissi, un simbolo di amicizia tra i due paesi, che rende questa festa unica nei paesi dell'Appennino (anche per l'orario) e che permette di godere delle bellezze naturali nel fresco del mattino e di ritrovarsi insieme, paesani e villeggianti in un clima di devozione e di gioiosa condivisione. Don Gaetano Tanaglia, lo scomparso parroco di Labante, per più di mezzo secolo si è impegnato per il buon esito di questa festa; in questo giorno in particolare la comunità parrocchiale lo ricorda nella preghiera e lo sente vicino.



La processione

Monsignor Fraccaroli, Messa nell'anniversario della morte

Nel quarto anniversario della scomparsa di monsignor Arnaldo Fraccaroli, il prossimo giovedì 7 luglio, alle ore 18, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nella Cappella di Villa San Giacomo, a Ponticella di San Lazzaro di Savena. Non è semplice esporre, sia pure brevemente, le tante attività sviluppate da monsignor



Monsignor Fraccaroli

Fraccaroli dapprima a fianco del cardinale Giacomo Lercaro e poi seguendo gli insegnamenti alla guida della Fondazione che dal Cardinale prende nome e dell'Opera Diocesana Madonna della Fiducia. Ma certamente, come negli anni passati, saranno numerosi i confratelli nel sacerdozio, gli ex allievi di Villa S. Giacomo e gli amici che lo ricorderanno nella preghiera perché il Signore gli conceda il meritato premio per la sua vasta ed instancabile attività.



L'interno della Pieve

Roffeno e Villa D'Aiano. Infatti durante la celebrazione rinnoviamo le promesse battesimali accanto al Fonte romano, il più antico della diocesi. Ai genitori dei neobattezzati verrà donato un ricordo». Chi desidera partecipare pur non avendo battezzato il figlio nelle parrocchie suddette è bene che segnali telefonicamente al parroco la sua partecipazione (tel. 3339950945).

L'inchiesta. L'asilo «Lamma» di Casalecchio: storico legame con il territorio

La scuola materna paritaria «Lamma» è una scuola ad indirizzo cattolico, gestita dall'omonima Fondazione, nel Comune di Casalecchio di Reno. Abbiamo parlato con il Presidente, Ivano Tozzi. «La scuola» racconta «ha iniziato la sua attività nel primo dopoguerra; deriva da un lascito testamentario. È stata gestita per molti anni da personale religioso che poi si è ritirato qualche anno fa. Aveva la natura giuridica di Opera pia, mentre dal 2002 ha assunto quella di Fondazione. La Fondazione è governata da un Consiglio di amministrazione composto da cinque membri, due nominati dal Comune e tre da alcune parrocchie di Casalecchio di Reno, tra cui quella di San Giovanni Battista, nel cui territorio è situata la scuola. Il presidente del Consiglio di amministrazione è eletto tra i consiglieri».

Quale la vostra attività?

Abbiamo due attività a cui partecipano più o meno lo stesso numero di bambini: un'attività di scuola materna paritaria, e un'attività di doposcuola rivolta ai bambini delle elementari. I

bambini della scuola materna svolgono il curriculum della scuola della infanzia secondo le norme della scuola statale, e l'orientamento educativo cattolico proprio della scuola. Per quanto riguarda il dopo scuola, i bambini che lo frequentano sono quasi tutti provenienti da una vicina scuola elementare statale, organizzata col sistema «a modulo». Quindi i bambini vengono qui per pranzo e poi a seconda del loro orario scolastico rientrano o rimangono qui per le attività pomeridiane.

I numeri della scuola?

Novanta bambini sia per l'uno, sia per l'altro servizio. Buona parte dei bambini che frequentano la scuola della infanzia, successivamente passano all'elementare che è a pochi passi e quasi sempre le famiglie li iscrivono anche al doposcuola. Così molte famiglie hanno un rapporto con noi che dura circa otto anni (3 di materne e 5 di doposcuola). Come personale, abbiamo cinque insegnanti per la materna, tre per il doposcuola, due cuoche, una persona per i servizi ausiliari, ed una coordinatrice gestionale.

Quali le vostre caratteristiche?

Noi aderiamo alla Fism, quindi cerchiamo, sotto il profilo metodologico, e anche dei rapporti, di integrarci in questa rete. Un tratto caratteristico della scuola è lo storico legame con il territorio, la scuola della infanzia è stata la prima in assoluto nel Comune di Casalecchio di Reno. Quindi è molto sentita almeno dalla parte più storica del Comune: per essa è un po' un'istituzione.

Quale sono i principali problemi che incontra la scuola nella sua attività?

I problemi sono quelli di tutte le scuole paritarie, cioè le risorse finanziarie. La nostra non è, almeno nella situazione attuale, in situazione di pericolo, ma potrebbe entrarvi. Gli ultimi dati sono abbastanza allarmanti, i contributi statali sono drasticamente diminuiti a dispetto dei proclami. Abbiamo una buona convenzione col Comune che scade quest'anno, quindi contiamo di rinnovarla, nonostante le difficoltà degli Enti locali: il rapporto con loro è stato sempre molto buono e speriamo continui ad esserlo. (T.A.)



Vari aspetti della scuola materna «Lamma»

Il dirigente scolastico Elena Ugolini traccia un bilancio dell'anno didattico appena trascorso tra eccellenze, sperimentazioni e una libertà di educazione che non c'è

Scuole Malpighi news

Quale bilancio per le scuole Malpighi? Lo abbiamo chiesto al dirigente scolastico Elena Ugolini. «Vorrei rispondere con le lettere di due genitori. Ecco la prima: «Sono realmente impressionato dalla performance generale della scuola Malpighi. Siete un grande gruppo: la forza dei processi di trasmissione del sapere si staglia con una nettezza impressionante». Ed ecco la seconda: «C'è una scuola con un'ottima organizzazione, un programma serio, ottimi insegnanti. Purtroppo il ragazzo ha una fragilità: non vuole sentirsi il numero 20. Da il meglio di sé quando è apprezzato ed il peggio se ha la sensazione di essere scartato». Stessa scuola, due esperienze completamente diverse. Due lettere, una di chi è contento del percorso fatto dal figlio e una di chi ha deciso di andarsene.

Nell'educazione non c'è nulla di meccanico e queste parole lo rivelano nella loro drammaticità. Nei collegi di fine anno è emerso in modo chiaro il punto cruciale: lavorare insieme. Non sui principi generali, ma artigianalmente, giorno per giorno, condividendo scoperte e difficoltà, cercando insieme le strade più opportune per «arrivare» ai ragazzi».

Quali sono state le principali innovazioni sul piano didattico?

All'interno della scuola media la più significativa è stata quella relativa all'introduzione di quattro opzioni nel piano di studi. Ogni studente di prima media ha potuto scegliere di poter fare due ore di seconda lingua straniera; o di potenziamento di inglese (in aggiunta alle quattro previste per tutti); o di studio guidato (un'ora di italiano e un'ora di matematica); o di strumento musicale. Dare la possibilità di scegliere come svolgere due delle 29 previste è stato un cambiamento piccolo che ha dato grandi risultati.

Come avete accolto le novità della riforma?

Il Liceo Malpighi aveva avviato delle sperimentazioni fin dal 1991. I quadri orari e le indicazioni nazionali dei nuovi licei sono stati di un'occasione di riflessione importante sull'esperienza di

questi anni. Utilizzando il margine di autonomia lasciato alle scuole abbiamo salvaguardato un impianto di studi che nel Liceo Scientifico favorisce l'acquisizione di una buona padronanza dell'inglese attraverso lo studio della lingua per livelli, le certificazioni esterne delle competenze linguistiche sostenute con l'università di Cambridge per tutti (FIRST) e l'introduzione dell'insegnamento di materie non linguistiche in lingua straniera fin dal primo anno (CLIL). Lo studio di scienze e fisica attraverso l'uso costante del laboratorio e un approccio non applicativo dell'insegnamento della matematica sono gli altri elementi della riforma che ci hanno permesso di proseguire e potenziare scelte di metodo e contenuto già fatte da anni. Per il Liceo linguistico la riforma ci ha

permesso di confermare la positività di un piano orario che prevede lo studio di tre lingue straniere per i 5 anni di corso e l'introduzione del cinese come possibile seconda lingua. Nel rapporto con la città e le sue istituzioni sono stati fatti passi in avanti?

Un passo in avanti importante è stato fatto per quanto riguarda la collaborazione con l'Università di Bologna. In particolare con il dipartimento di scienze geologiche con cui è stato svolto un progetto di cartografia e con il dipartimento di matematica sui numeri primi e la crittografia, all'interno del Piano Nazionale Lauree Scientifiche. Anche sul versante della collaborazione con il mondo imprenditoriale e professionale sono stati fatti progressi. Alcuni nostri studenti stanno utilizzando il mese di luglio per svolgere tirocini di lavoro o di studio anche in vista della realizzazione delle tesine da presentare all'esame di maturità. Sono certa che con il nuovo assessore alla scuola del Comune di Bologna sarà possibile instaurare un rapporto positivo. È una persona che desidera



Una classe del Liceo Malpighi e a destra Elena Ugolini

migliorare le opportunità di crescita per i bambini e i ragazzi della nostra città. **Toglieteci tutto ma lasciateci la libertà di educare ha detto don Giussani. Quali difficoltà incontra oggi la libertà di educazione?**

Dover chiedere una retta per iscrivere i figli, costringendo le famiglie a pagare due volte la scuola: con le tasse quella statale che non frequentano, con la retta quella non statale, paritaria che avrebbero comunque il diritto di scegliere. Il contributo medio annuale che lo stato dà per ogni studente di scuola media inferiore o superiore paritaria è, in media, di 50 Euro. Le famiglie italiane possono dedurre dal proprio reddito i costi del veterinario ma non quelli sostenuti per le scuole del liceo. Esiste una discriminazione pesante che dà concretamente la libertà di scelta solo a chi se lo può permettere.

Perché una serata evento per la raccolta fondi?

Perché desideriamo svolgere un servizio pubblico, realmente aperto a tutte le famiglie che desiderano dare ai propri figli la possibilità di frequentare la nostra scuola. La prima borsa di studio è stata istituita al Malpighi nel 1992 grazie al comm. Enea Montanelli. Quest'anno il 25% dei nostri studenti ha avuto un sostegno dal punto di vista economico per un importo complessivo di 129.000 euro. Si tratta di una cifra significativa e dobbiamo ancora finire di raccogliarla. Per questo una serata di raccolta fondi.

Stefano Andrini

«E...state al fresco» «Cantiere» al Pratello

Sarà all'interno del Carcere minorile del Pratello di Bologna l'insolito campo scuola «E...state al fresco 2011», promosso anche quest'anno dall'Agesci nazionale, in collaborazione con l'associazione di volontariato «Ulva Passa» e i padri dehoniani. Una settimana a stretto contatto con i detenuti della struttura, dal 22 al 27 agosto, per condividere con loro un'amicizia attraverso il dialogo ed il servizio.

«Il desiderio è far fare ai ragazzi un'esperienza forte che serva per la vita - spiega il dehoniano padre Giovanni Mengoli, coordinatore del

progetto - Per questo la giornata è sempre divisa in due parti. Una fatta di "azione" in Carcere, e una di formazione allo Studentato, dove tentiamo di riflettere su quanto visto e vissuto». Ampio il respiro della proposta che, giunta alla sua 5ª edizione, è unica nel suo genere per l'Agesci in Italia e raccoglie adesioni un po' da tutte le regioni. Al «Cantiere» - questo il nome della proposta in gergo scout - sono ammessi solo Rover e



Scolte con almeno 18 anni compiuti, e per un numero massimo di dodici iscritti. Tra i temi su cui si focalizza l'attenzione: l'accoglienza del diverso e dello straniero, la dimensione della giustizia e l'importanza della legalità, le cause della devianza e dell'immigrazione minorile, il perdono come condizione per un nuovo inizio. «Si tratta certamente di un'occasione positiva per chi partecipa - sottolinea il religioso - In quanto i giovani saranno chiamati a condividere con i carcerati l'esperienza del limite e della fatica di un cambiamento. Ma positiva anche per i detenuti stessi, che possono incontrare loro coetanei e "toccare" la dimensione della gratuità, di chi cioè dona tempo ed energie ad altri senza alcun tornaconto».

«All'improvviso mi sembra che tutto il dolore del mondo mi sia piombato addosso - scrive una giovane scout in merito all'esperienza dello scorso anno - Tutto quel che credevo di sapere o di poter capire riguardo certe situazioni, in realtà non era che una conoscenza superficiale e banale. Questa esperienza ha radicalmente mutato la mia vita, certi modi di vedere, certi atteggiamenti ed anche i rapporti che ho con gli altri».

Un analogo progetto, promosso direttamente dallo Studentato per le missioni, si svolgerà dall'1 al 7 agosto; anch'esso seguito da un padre dehoniano e rivolto ai giovani di tutta Italia.

Michela Conficconi

Raccolta fondi: una serata evento con Cevoli e Massobrio

Si chiama «Viaggio nel gusto» e avrà due testimonial d'eccezione la cena di raccolta fondi promossa dal Liceo Malpighi, per sostenere le attività del Centro scolastico per l'apprendimento e le borse di studio per gli alunni delle medie e del liceo Malpighi. L'evento si svolgerà lunedì 18 luglio a Rocca Isolani, via Garibaldi 1 a Minerbio. Si inizia alle 20 con un aperitivo e una visita esclusiva alla Rocca. Continuerà con una degustazione guidata dall'eno-gastronomo Paolo Massobrio e dal comico Paolo Cevoli e una cena a buffet. È necessario confermare la propria presenza entro venerdì a Francesca Lumini (lumini@liceomalpighi.bo.it o telefonando allo 051.6491560. Quota singola 100 euro, tavolo da 10 posti 1000 euro, erogazioni liberali deducibili dal reddito delle persone fisiche e giuridiche.



Paolo Cevoli

verso il 2 settembre. Infondere fiducia, una priorità

In vista dell'incontro, previsto per il 2 settembre, tra il cardinale Caffarra e i docenti di ogni ordine e grado, delle scuole paritarie e statali, presentiamo un contributo di un'insegnante di scuola primaria.

Essere insegnante alla scuola primaria è lavoro di grande impegno e dedizione, è fatica fisica e intellettuale, non solo perché di fatto in quegli anni devi trasmettere tutte le nozioni e le competenze di base, ma perché il rischio più concreto è quello di riempire «vasi vuoti», se tu insegnante non sei

animato dalla passione dell'educazione. Che non è appunto solo trasmettere cultura, nozioni, ma aiutare i piccoli a tirare fuori le loro risorse intellettuali e umane, ad affinarle, da soli e in gruppo; imparando a tenere a freno lo spirito di competizione, a credere in se stessi e nelle proprie capacità, ad accettare i propri limiti e a scavalcarli faticosamente, a fidarsi e ad affidarsi al maestro, a plasmare anno dopo anno il proprio carattere. L'impegno di noi maestri va oltre tutto ciò; è responsabilità verso i bambini e questo

significa nel quotidiano crescere con loro, formarsi continuamente, interrogarsi sulle dinamiche del gruppo classe e del singolo. Non sedersi mai sulle proprie certezze e conoscenze, sulle proprie idee, per quanto ci diano sicurezza e conforto nella nostra missione. Infondere fiducia è un aspetto fondamentale del percorso educativo, trovare uno spazio per ciascuno in cui il bambino possa esprimersi da solo. Questo spazio espressivo deve essere autentico, non deve essere l'ennesimo luogo in cui l'insegnante aspetta una

risposta precisa, che ha già in testa, e l'allievo deve darti, no, non è così; in quel preciso spazio l'insegnante deve sospendere il giudizio, essere pronto a una risposta sua, che magari non è quella che voleva sentire. Certo, è fatica, è fatica condurre la lezione, in cui lo spazio è riservato a loro e non a te e in cui devi, faticosamente, ricondurre, ricucire i ragionamenti e i costrutti dei bambini su una precisa rotta educativa, quella dell'autonomia di pensiero. È necessario spostare la cattedra da una parte, perché a costruire il sapere siano i

bambini, da protagonisti e non da spettatori passivi. Spesso leggendo fatti di cronaca sulla scuola, sul difficile rapporto genitori, figli, insegnanti, ho la sensazione che sempre di più la scuola rischi di diventare un luogo di compressione, emarginazione, sofferenza, principalmente per i bambini. Noi insegnanti delle elementari dobbiamo lottare perché questo non avvenga. Nella mia ancor breve carriera scolastica amo richiamare alla mente un'immagine vissuta qualche anno fa nella mia scuola: la mamma che la



matina, nel congedarsi dalla propria figlia, le dice: «Buon divertimento!».

Francesca Cavallari

Uno spettacolo per «Bimbo tu»

«Li fanno sorridere e il sorriso è un contributo fondamentale per la vita dei bambini, anche e soprattutto quando sono qui». Con questo riconoscimento il dottor Antonio Fioravanti, del reparto di Neurochirurgia pediatrica del Bellaria elogia l'associazione «Bimbo Tu», che da 4 anni anima questo reparto del Bellaria, affiancando i bambini durante tutto il periodo di degenza. A «Bimbo Tu» Malandrino e Veronica destineranno l'incasso del loro spettacolo che terranno venerdì 8 luglio all'Oratorio San Filippo Neri (via Manzoni 5).